

IL VERO VOLTO DI NAPOLI

CON QUESTO LAVORO HO INTESO RIPARARE LA MEMORIA DI UNA CITTÀ-MONDO LA CUI GRANDEZZA, DOPO L'UNITÀ ITALIANA, È STATA RELEGATA NELL'OBLIO INSIEME AL SUO IMMENSO PATRIMONIO CULTURALE CHE ILLUMINÒ L'EUROPA.


All'indomani della conquista del Sud, a Napoli fu strappato il suo titolo di capitale, che aveva conservato per quasi otto secoli, si cambiarono i nomi delle strade, nei libri si descrisse il regno delle Due Sicilie come una terra miserabile popolata da incapaci e analfabeti, governata da tiranni. Si tacque ogni aspetto glorioso del passato e del presente ... e la lingua napoletana fu disprezzata, derisa, e anche proibita in alcuni periodi storici. Oggi poco o niente è cambiato. Milan Kundera scrisse a tal riguardo le parole più giuste che io conosca.

Maria Franchini

«Per liquidare un popolo, diceva Hübl, si comincia con il cancellarne la memoria. Si distruggono i libri, la cultura, la storia. E qualcun altro scrive per loro altri libri, crea un'altra cultura e inventa un'altra Storia. Poi, il popolo comincia piano piano a dimenticare ciò che è e ciò che è stato. Il mondo che lo circonda dimentica ancora prima.

- E la lingua ?
- Perché gliela dovrebbero togliere ? Diventerà solo folklore che si estinguerà di morte naturale".





**NAPOLI,
I SUOI VENTISEI SECOLI DI STORIA ET IL SUO
IMMENSO BAGAGLIO CULTURALE IN IMMAGINI E
POCHE PAROLE:
STORIA, LETTERATURA, ARTE, FILOSOFIA,
ARCHITETTURA, SCIENZA, MUSICA, TEATRO,
CINEMA, MODA, GASTRONOMIA E ANCHE... I
LUOGHI COMUNI CHE LA ASSILLANO.**

NEL 1997 L'UNESCO HA DICHIARATO PATRIMONIO DELL'UMANITÀ
TUTTO IL CENTRO STORICO CHE, CON UNA SUPERFICIE DI 1.700 ETTARI,
È IL PIÙ VASTO DEL MONDO.



Napoli è stata la capitale di un regno più vasto del Portogallo, e il suo territorio, contrariamente a quello di tutti gli altri paesi europei, proprio come il Portogallo è rimasto invariato per quasi otto secoli. Invaso nel 1860 senza dichiarazione di guerra dal Piemonte, è stato annesso a quest'ultimo dopo una parvenza di plebiscito.



Il grande storico Fernand Braudel in un articolo pubblicato ne « Il corriere della sera » nel 1982, scriveva : «Napoli ha continuato a dare molto all'Italia, all'Europa e al mondo: esporta a centinaia scienziati, intellettuali, ricercatori, artisti, cineasti (...) Mentre non riceve nulla, o pochissimo, da fuori. L'Italia, secondo me, ha perso molto a non saper sfruttare, per indifferenza, ma anche per paura, le formidabili potenzialità di questa città decisamente troppo diversa: europea prima di essere italiana, essa ha sempre preferito il dialogo diretto con Madrid o Parigi, Londra o Vienna, sue omologhe, snobbando Firenze o Milano o Roma. (...) Questo capitale è oggi sottovalutato, sperperato fino ai limiti dell'esaurimento, eppure quale fortuna per tutti noi, se ora, domani, potesse essere sistematicamente mobilitato, sfruttato, valorizzato. Quale fortuna per l'Europa, ma anche e soprattutto per l'Italia. Questa fortuna, Napoli merita, più che mai, che le sia data.»



IL MITO FONDATORE

Essere partenopeo è



LA SIRENA PARTENOPE

Essere napoletano

Donna-uccello, Partenope predicava (e non provocava) la morte degli esseri umani: I napoletani hanno scelto come patrono San Gennaro, che pronuncia l'oracolo con il suo sangue.

Partenope cantava per addolcire il trapasso dei defunti, che accompagnava al cospetto di Persefone, regina degli Inferi: i napoletani sono stati ammirati fin dall'Antichità per i loro canti e la loro musica.

Partenope si abbandona al mare dopo aver fallito la sua missione con Ulisse. Il suo corpo finisce sulla spiaggia di Napoli dove, racconta Strabone, viene costruita una tomba; prima di morire lascia un uovo dal quale nascerà un popolo: i napoletani onorano la morte come la vita.

Partenope significa « vergine »: i napoletani hanno da sempre venerato dee vergini, poi la Vergine Maria, e San Gennaro, un santo che sanguina.

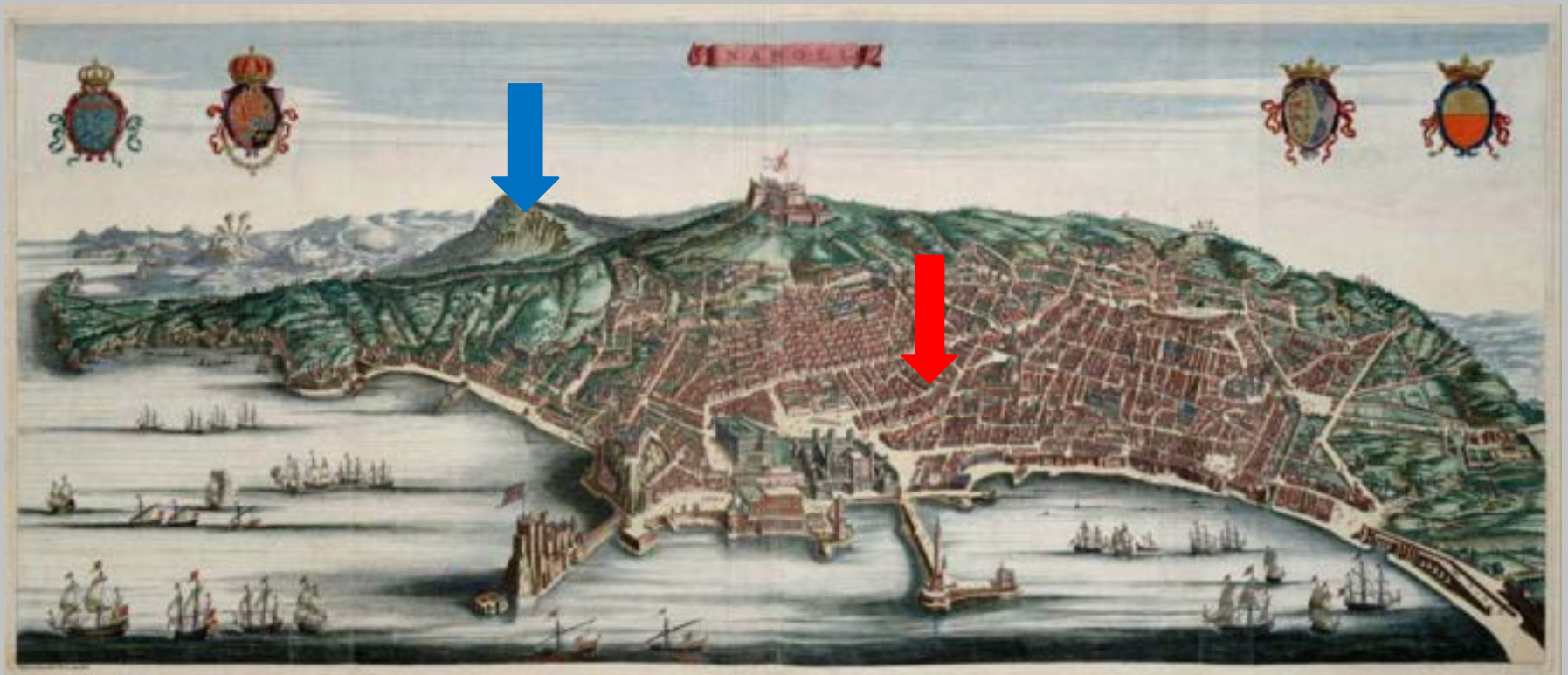
Vaso del VI s. a. C, rinvenuto a S. Agata sui due Golfi).



la fontana detta della Spinacorona, raffigurante Partenope che spegne con il suo latte il fuoco del Vesuvio (XVI sec.)



Nel VIII-VII secolo a. C., i coloni greci fondano una città sulla collina di Pizzofalcone, l'attuale Monte di Dio (freccia blu), e la consacrano alla sirena Partenope la cui tomba, secondo la leggenda tramandata da Strabone, si troverebbe sulla spiaggia sottostante. Nel V secolo a. C., i greci di Cuma fondano un'altra città, Neapolis (freccia rossa), situata esattamente dove si trova oggi il centro storico. La prima città cambierà il nome in Palepolis.



Quelques vestiges du Naples grec



Détail de la même tombe



Tomba ellenistica (IV sec. a. C.) oggi a 11 m di profondità sotto un palazzo del XVIII secolo nel quartiere Sanità. Queste sepolture erano a cielo aperto scavate nel fianco della collina di Capodimonte (simili alle costruzioni di Petra in Giordania, solo la camera funeraria era ipogea. Furono poi man mano ricoperte da materie alluvionali e abbandonate in epoca romana



Stele funeraria con scena di commiato del V sec. a. C. (MANN).



Resti di mura greche del V s. a. C. (nell'attuale Piazza Bellini).

Neapolis è conquistata dai romani alla fine del IV sec. a. C., conservando però la sua cultura greca. I rapporti con Rome rimarranno poco amichevoli fino al I sec. a. C.



Tre delle cinque navi romane risalenti al II-III sec. d. C., rinvenute durante lo scavo per la costruzione della stazione Municipio della metropolitana, situata nelle vicinanze del porto.

Altre vestigia romane



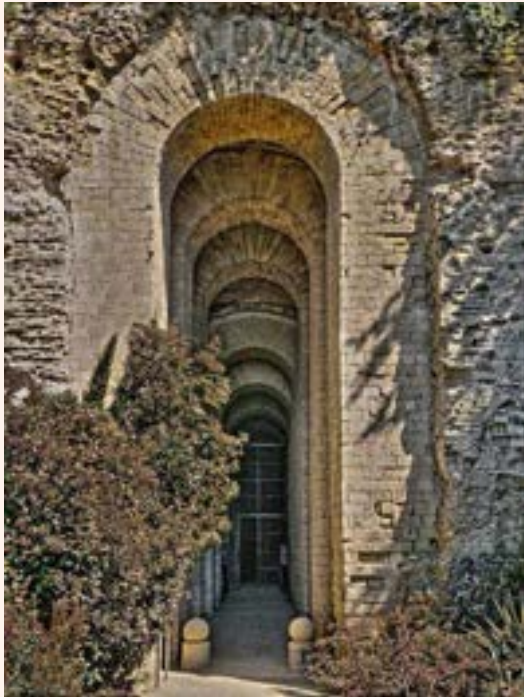
La città romana sotto la città moderna.

Targa commemorativa con incisi i nomi dei vincitori dei giochi *Isolimpici*
Del 170 d.C. Napoli fu l'unica città scelta dall'imperatore Augusto per lo svolgimento di questi giochi, identici a quelli di Olimpia.



Teatro del I s. a. C., è qui che Claudio veniva a recitare le sue commedie e Nerone a cantare, entrambi in greco

Toujours l'époque romaine



A sin. il tunnel romano del I sec. a. C. di ca 800 m, scavato nella collina di Posillipo, per accedere via terra alla villa di Vedio Pollione, (a d.), un ricchissimo liberto, che lasciò tutti suoi beni ad Augusto, il quale. Ce dernier veniva spesso a riposarsi in questo luogo paradisiaco.



Statua del Nilo in pieno cuore del centro storico, dove si era trasferita una diaspora d'Alessandrini, i quali esercitavano tutti i mestieri, e come tutti gli altri stranieri, erano perfettamente integrati nella loro nuova patria.



VIRGILIO PROTETTORE DI NAPOLI



Se non è accertato che questa tomba, situata nel quartiere a Mergellina, sia quella di Virgilio, si sa che essa diventa una meta di pellegrinaggi per poeti e scrittori fin dall'indomani della morte di Virgilio. Il primo a commemorarne la nascita e a recarsi su questa tomba fu Silio Italico.



Il « poeta dei poeti » (15 ottobre 70 av. J.-C., 21 settembre 19 av. J.C.).

Nato a Mantova, si trasferisce a Napoli dove scrive la maggior parte delle sue opere più celebri. Amico dell'imperatore Augusto, gli dedica l'Eneide e gliela legge nella villa di Vedio Polliione (vedi sopra). Considerato dai suoi biografi l'incarnazione della purezza per il suo comportamento irreprensibile e per la bellezza dei suoi versi, è considerato un santo. Prima di morire Virgilio chiede di essere sepolto a Napoli. Augusto istituisce delle festività in suo onore nel giorno della sua nascita. Per i napoletani diventerà il Mago Virgilio al quale si attribuiranno eventi miracolosi fino al basso Medioevo.



La tomba di Virgilio dipinta da Hubert Robert nel 1784.

**A NAPOLI CADE L'IMPERO ROMANO: ROMOLO AUGUSTOLO È
DESTITUITO NEL 476 E IMPRIGIONATO À NAPOLI FINO ALLA FINE DEI SUOI GIORNI.**



Romolo Augustolo in ginocchio davanti a Odoacre.

L'AVVENTO DEL CRISTIANESIMO

Il Cristianesimo giunge molto presto a Napoli: è accertata la presenza di San Paolo a Pozzuoli. Meno certo è l'arrivo di San Pietro a Napoli, anche se alcuni autori ne parlano. Il padre della Chiesa avrebbe anche battezzato Aspreno, che fu il primo vescovo di Napoli prima di diventare santo.

IL BATTISTERO DI SAN GIOVANNI IN FONTE



Questo Battistero (IV sec.), a pianta quadrata, incorporato nel duomo di San Gennaro, è uno dei più antichi dell'Occidente, i mosaici di stile bizantino, anche se ne rimane ben poco, si distinguono per bellezza e originalità.

LE CATAcombe Di SAN GENNARO



La première représentation de saint Janvier IVe s.

Le catacombe di san Genanro sono le più importanti delle altre nove situate nel sottosuolo di Napoli (cinque non sono state ancora esplorate). Si estendono su due piani: il superiore risale al II e III sec. e la decorazione pittorica è la più antica del Meridione. Il livello inferiore , fu creato nel IV secolo quando vi si depose le spoglie di Sant'Agrippino, esso fu poi ingrandito nel secolo VIII.



Foto Roberto Pelleschia

L'imponente basilica del piano superiore delle catacombe



La diaconessa Cerula, i cui abiti indicano il suo alto rango sociale. I vangeli aperti sono di solito l'attributo dei vescovi.

Nel 536 Napoli, dopo un periodo d'indipendenza, è assediata da Belisario e diventa un ducato retto da un generale bizantino. Alla fine del secolo, il ducato conquista la sua autonomia (rimanendo sempre legato a Bisanzio), ed è governato da duchi napoletani la cui successione è a carattere ereditario.



Belisario

Fra le numerose guerre che si combattono durante questo lungo periodo, la più degna di nota è la battaglia navale di Ostia dell'849 contro i saraceni, vinta dalla Lega Campana condotta dal generale napoletano Cesario Console. La lega voluta dal papa Alessandro IV, era composta dai ducati di Napoli, Amalfi, Gaeta e Sorrento.



La Battaglia di Ostia
(affresco di Raffaello Sanzio-Musei Vaticani.)

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI IN ONORE DI SANTI GRECI E LATINI IN EPOCA DUCALE.



Nel 1137, dopo sessant'anni di resistenza, Napoli si arrende ai Normanni, che dopo aver cacciato gli arabi dalla Sicilia, i bizantini e i Longobardi dalle altre regioni meridionali, riescono ad unificare tutto il Sud Italia (Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Puglia, Campania) e, nel 1140, Ruggero II di Altavilla è incoronato re di Sicilia dall'antipapa Anacleto II. Ruggero fissa la capitale a Palermo.



Ruggero II



Cristo incorona di Ruggero II (Mosaico sito nella chiesa della Martorana à Palermo)

I RE NORMANNI DI NAPOLI



Ruggero II detto il Normanno (1140-1153)



Guglielmo I detto Il Malo (1154-1165)



Guglielmo II detto il Buono (1166-1189)



Tancredi di Altavilla(1190-1193)



Guglielmo III (1194)

A Napoli rimangono solo due monumenti (molto rimaneggiati) di epoca normanna. Qui, Il Castel dell'ovo che Ruggero fa costruire sui resti di un monastero basiliano, a sua volta edificato sui resti della villa del generale Lucullo.



Castel Capuano (rimaneggiato in varie epoche), costruito per volere di Guglielmo I, era il palazzo reale dei Normanni, e poi dell'imperatore Federico II di Svevia. Sotto, la sala dei busti restaurata nel XVIII secolo, a destra l'edificio in un dipinto del XVII sec., a sinistra, come si presenta oggi. Trasformato in Tribunale nel XVI sec., dal 2007 è diventato un museo.



Nel 1194, il regno di Sicilia passa all'imperatore Enrico VI di Hohenstaufen e poi ensuite a suo figlio Federico II, chiamato « *Stupor Mundi* ». La capitale rimane Palermo, mais è a Naples che fonda la prima università statale d'Europa nel 1224. La decisione fu dettata dal fatto che Napoli era considerata un importante centro cultural, ed anche dalla sua posizione geografica più centrale rispetto a Palermo.



I RE SVEVI DI NAPOLI



Enrico VI di Germania (1196-1197)



Comune autonomo (1197-1214)



Federico II di Svevia (1215-1250)



Comune autonomo (1251-1253)



Corrado IV di Svevia (1253-sette mesi)



Comune autonomo e Manfredi di Svevia (1254 - 1266)



L'università che porta il nome del suo fondatore Federico II, ebbe come compito principale di formare giuristi per una buona amministrazione del regno. L'ateneo è tuttora famoso per la sua facoltà di giurisprudenza. Dopo aver cambiato più volte sede, alla fine del XIX secolo, fu costruito l'attuale edificio che incorpora una parte di un convento gesuita. La facoltà di lingue orientali e di economia politica furono le prime d'Europa (XVIII secolo).



Nel 1245, Innocenzo IV conferma la scomunica dell'imperatore per eresia e sacrilegio, una sentenza già pronunciata nel 1227 dal papa Gregorio IX : amante della pace e della cultura araba, Federico, prima di decidersi a partire per la Crociata, - promessa fatta al momento della sua incoronazione nel 1220 al papa Onorio III -, aveva prima aspettato cinque anni, poi con il pretesto di un'epidemia scoppiata a Brindisi, aveva rinunciato ad imbarcarsi. Nel 1228, era finalmente partito per la Palestina, nonostante l'anatema papale, e vi aveva passato mesi e mesi a parlamentare con il re d'Egitto, prima di fare un'entrata trionfale a Gerusalemme, senza spargimento di sangue, proclamandosi re della città santa, senza chiedere il nullaosta della Chiesa.



(Tela del XIX sec. di G. Toro - castello di Sessa Aurunca).

Napoli ha conservato tutto il suo passato nelle sue viscere, dove ogni epoca è visibile, ora in superficie ora nel sottosuolo. Prima di accedere alla città greco-romana, si passa prima per il Medioevo. Qui, una strada risalente alla fine fin del periodo svevo.



Carlo d'Angiò, ultimo figlio del re di Francia Luigi VIII e Bianca di Castiglia, diventa re di Napoli e di Sicilia nel 1266, grazie al papa Innocent IV che, acerrimo nemico degli Hohenstaufen, vuole scacciare questa famiglia regnante dalla Sicilia. Nel 1282, i siciliani si ribellano (Vespri siciliani) e Carlo perde la Sicilia. È così che sposta la capitale a Napoli, la quale lo sarà fino al 1860, data dell'annessione del regno al Piemonte.



I RE ANGIOINI DI NAPOLI



Carlo I d'Angiò
(1266-1284)



Carlo II d'Angiò
(1285-1308)



Roberto II d'Angiò
(1309-1342)



Giovanna I d'Angiò
(1343-1380)



Carlo III di Durazzo
(1381-1385)



Ladislao de Durazzo
(1386-1413)



Giovanna II de Durazzo
(1386-1413)



Renato d'Angiò
(1435-1441)

Stabilitosi a Napoli, Carlo inizia a trasformare la città costruendo prima di tutto un castello reale vicino al porto, il « *Maschio angioino* » o Castel Nuovo. Incendiato, il castello fu rimaneggiato nel XV secolo da Alfonso d'Aragona.



La sala dei baroni, che era interamente decorata da Giotto e i suoi allievi.



Carlo I muore nel 1285 ed è inumato nel Duomo, mentre il cuore viene mandato a Parigi dove nella Basilica di Saint Denis. Qui, le tombe di Carlo I (al centro), di suo nipote Carlo Martello e della moglie di quest'ultimo, Clemenza ddi Asburgo, risalgono al XVII sec., giacché le sepolture originali furono molto danneggiate da un terremoto.



Il successore di Carlo I, il religiosissimo Carlo II, fa costruire il duomo consacrato al santo più amato dai napoletani, Gennaro, incorporandovi la basilica paleocristiana di santa Restituta e il battistero di San Giovanni in Fonte. Distrutto più volte dai terremoti, la facciata attuale è stata restaurata nel XIX sec., mentre l'interno, rimaneggiato per lo più nel XVII sec., conserva parecchi elementi originali.



Per farsi meglio accettare dai napoletani Carlo II dà inizio allo stupefacente « tesoro di san Gennaro » che, arricchito da tutte le dinastie successive, diventerà il più ricco del mondo, non solo per le pietre preziose, ma soprattutto per il lavoro degli orefici napoletani.



Busto di argento e oro, ordinato da Carlo II ad un artigiano francese.



La mitra, opera del napoletano Matteo Treglia, pagata i 20.000 ducati donati dai cittadini alla Deputazione (composta da laici), incaricata della gestione del tesoro. La mitra pesa 18 kg e vi sono incastonate 3964 pietre preziose: 1583 smeraldi simbolo di conoscenza, allegoria del sangue del santo, e 13328 diamanti della fede indefettibile.



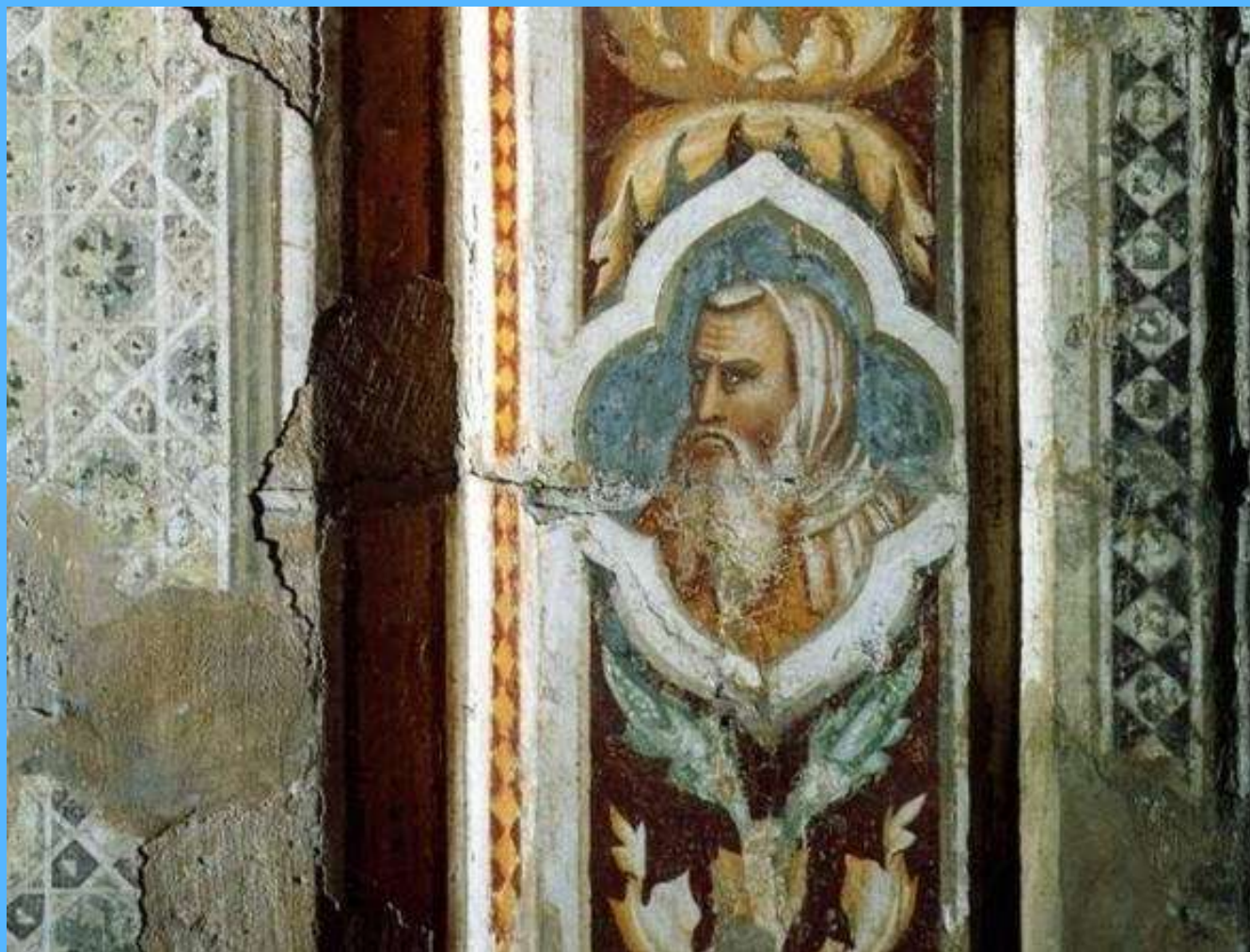
Il collare ordinato dalla Deputazione nel 1679, arricchito poi nei secoli con gioielli donati da re e di Napoli, è così pesante che sarebbe impossibile indossarlo senza perdere l'equilibrio.

oltre la mitra e il collare, il tesoro è composto di altri 21.612 oggetti e gioielli.

Carlo II, detto lo Zoppo, avrà nove figli. L'erede al trono era Ludovico, il quale desiderando consacrarsi alla vita monastica, abdicò a favore del fratello Roberto detto il Saggio (1309), la cui corte sarà una delle più brillanti d'Europa. Qui, lo splendido dipinto di Simone Martini che rappresenta Ludovico (vescovo di Tolosa) che incorona Roberto (museo di capodimonte).



Roberto il Saggio, appassionato d'arte e di letteratura, invita Dante, Petrarca, Boccaccio (che vive a Napoli con suo padre e a Napoli inizia a scrivere)... Giotto è nominato pittore di corte e vi rimarrà cinque anni, e lascerà nella città dei discepoli che continueranno ad abbellire i monumenti di Napoli e dintorni.



Un dei pochi resti degli affreschi di Giotto (tanto celebrati dal Petrarca) nella Sala dei Baroni di Castel Nuovo (v. sopra).

La tomba di Roberto il Saggio (al centro) e dei suoi familiari nella chiesa di Santa Chiara, che fece costruire sua moglie, Sancha di Maiorca, La parte superiore fu distrutta dai bombardamenti americani, La chiesa fu rasa al suolo e ricostruita nelle sue forme originali.



Ritratto rarissimo del papa Celestino V che rinuncia al papato a Napoli dove Charles II lo rinchiude in Castel Nuovo per spingerlo a prendere questa decisione. Gli Angioini fecero di Napoli il teatro delle lotte fra papi ee antipapi. (Questo affresco eseguito da allievi di Giotto, si trova insieme ad altri stupendi affreschi nel Santuario di Casaluce, nei pressi di Aversa).



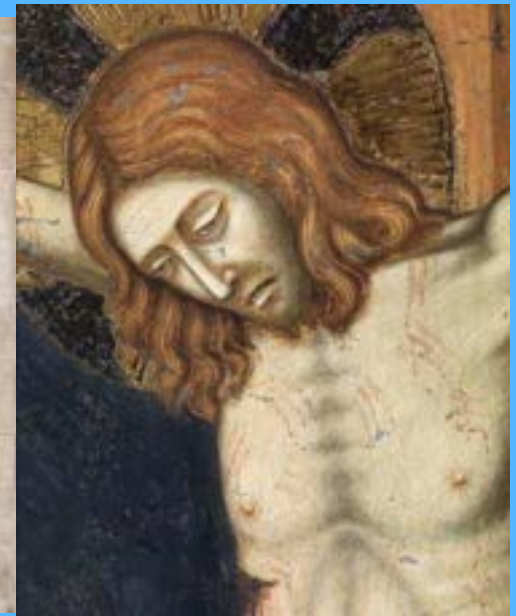
FRA I MONUMENTI LASCIATI DALLA DINASTIA ANGIOINA

Il convento annesso alla chiesa di San Domenico Maggiore era rinomato in tutta Europa,. Molti grandi filosofi (tutti nati nel regno di Napoli) vi hanno insegnato e/o studiato : Tommaso d'Aquino, Tommaso Campanella e Giordano Bruno. È in questa chiesa che il crocefisso parlò a Tommaso d'Aquino. Il dipinto originale è conservato nel museo annesso alla chiesa insieme ad altri capolavori.



Chiesa di San Domenico Maggiore, voluta da Carlo II (1283), rimaneggiata in varie epoche, ma che conserva molti elementi originali.

Particolari degli affreschi della cappella Brancaccio, eseguiti da Pietro Cavallino (1240-1330), un pittore romano che lavorò a Napoli dal 1308 al 1318.





Il castel Sant'Elmo (a sinistra sulla foto) e la Certosa di San Martino, costruiti all'epoca di Roberto il Saggio. La certosa ospita lo splendido museo storico di Napoli, che comprende anche la chiesa (sotto a sin.) rimaneggiata nel XVII sec., un vero e proprio concentrato del barocco napoletano.



La chiesa del XVII s.



Il chiostro ricostruito nel XVI sec. dall'architetto toscano G. Antonio Dosio.

CHIESA DI SAN LORENZO MAGGIORE

Ricostruite per volere di Carlo I sui resti di una chiesa preesistente nel 1270. Nel 1334 Boccaccio vi incontrerà Fiammetta. La chiesa ospita numerosi capolavori; situata nel punto dove si trovava l'agorà greca e poi il foro romano, dal chiostro si accede ad una parte della Napoli greco-romana.



È durante il regno di Giovanna I d'Angiò che si comincia a costruire la chiesa di san Giovanni a Carbonara (1343), una chiesa ricca di capolavori. Qui, a sinistra, il monumento funebre più alto del mondo, innalzato per volere di Giovanna II di Durazzo, sorella di Ladislao qui sepolto. Alto 18 metri, il monumento celebra il giovane re guerriero che se la morte non lo avesse colpito prematuramente, stava per unificare l'Italia.



La regina Giovanna volle farsi rappresentare al fianco del fratello. È l'unico ritratto rimasto di lei.



Sempre in San Giovanni a Carbonara, un'altra tomba monumentale, capolavoro del misconosciuto Rinascimento napoletano, vi è sepolto l'amante di Giovanna II, ser Gianni Caracciolo, assassinato nel 1432, perché accusato di avere troppa influenza sulla regina. Salita al trono a 40 anni, poco esperta degli affari di Stato, Giovanna scatena la guerra fra Renato d'Angiò che aveva designato suo successore, et Alfonso d'Aragona che aveva adottato dopo aver diseredato Renato.



Alfonso V d'Aragona vince la guerra contro Renato d'Angiò nel 1442, e entra a Napoli da trionfatore, con il nome di Alfonso I. Amante delle arti, della musica, e soprattutto di letteratura (pagava lautamente i soldati che gli portavano un libro durante le conquiste militari), farà della corte di Napoli una delle più rinomate del Rinascimento europeo. Ospiterà in Castel Nuovo anche la prima Accademia letteraria d'Italia, fondata dal Panormita nel 1433.



I RE ARAGONESI DI NAPOLI



Alfonso I d'Aragona, detto il Magnanimo
(1442-1457)



Ferdinando I, detto Ferrante (1458-1493)



Alfonso II (1494)



Ferdinando II, detto Ferrante II (1495-
1496)



Federico (1496-1501)

L'arco di trionfo del Castel Nuovo, est un'opera che celebra l'intronizzazione di Alfonso, che diventa re di Napoli e di Sicilia. Fu costruito nel 1452 da artisti catalani e italiani, fra i quali lo scultore dalmata Francesco Laurana. È il capolavoro del Rinascimento napoletano.



Una delle più belle sale del Museo di San Domenico Maggiore dove sono conservati gli abiti originali aragonesi, oltre a tanti altri oggetti preziosi, Gli armadi sono alti cinque metri. La sacrestia della chiesa ospita i feretri di principi aragonesi.



Il poeta e scrittore Jacopo Sannazzaro (1457- 1530) e il suo splendido monumento funebre di chiara ispirazione michelangiotesca, con i bassorilievi raffiguranti *l'Arcadia*, opera maggiore del poeta, nella chiesa di Santa Maria del Parto, un nome che ricorda « *De partu Virginis* », altra opera del Sannazzaro. Fu lui a volere questa chiesa nella sua proprietà, dalla quale poteva vedere la tomba di Virgilio (vedi sopra). « *L'Arcadia* », nella quale decanta le bellezze di Napoli, est considerata l'archetipo della pastorale moderna. Negli ultimi anni della sua vita, scrisse solo in latino: « *De partu Virginis* » conobbe un grande successo nella corte papale e in Francia.



IL BANCO DI NAPOLI, PRIMA BANCA D'ITALIA

Si si fa coincidere la nascita del Banco di Napoli con quella del Monte di Pietà nel 1539 le ricerche di due specialisti, D. De Marco et E. Nappi, hanno rivelato che la prima cassa di depositi, presso la Casa Santa dell'Annunziata risale al 1463. Ed è dalle casse di deposito che sono nate le banche. Il Monte dei Paschi de Sienne, considerato la prima banca d'Italia, risale al 1472.

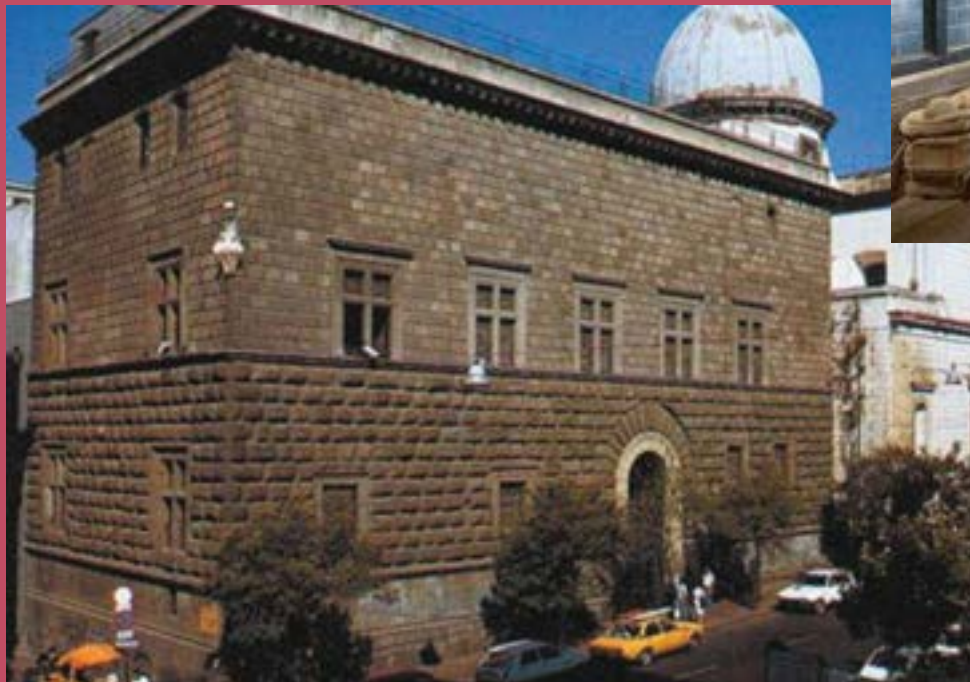


Museo degli archivi storici del Banco di Napoli, la collezione di documenti più importante del mondo, va (dalla metà del XVIe secolo ad oggi).

Compianto del Cristo morto, un'opera magistrale de Guido Mazzoni (1492), chiesa di Sant'Anna dei Lombardi.



Uno dei più bei palazzi del XV sec., il Palazzo Cuomo che ospita fin dal 1888 il Museo Filangieri.



Un'altra opera rappresentativa del Rinascimento napoletano, la cappella Carafa (1497- succorpo del duomo di San Gennaro) con la statua del Cardinale Oliviero Carafa, il quale ebbe il grande merito di riportare in città le reliquie e il sangue di San Gennaro che erano conservate nel monastero di Montevergine. L'opera è attribuita a Tommaso Malvito, mais alcuni specialisti propendono per il Bramante.



Nel 1503, in mancanza di eredi al trono, il regno di Napoli e di Sicilia è conquistato dal re di Spagna Ferdinando V, detto il Cattolico. Napoli farà quindi parte del regno di Spagna fino al 1713, e sarà governata da viceré. Sarà comunque una delle città principali dell'impero, come l'afferma lo stesso Cervantes soggiorna a Napoli molte volte.



Ferdinando il Cattolico (1503-1516)

Targa commemorativa dedicata a Miguel Cervantes nella strada eponima a Napoli.

I successori di Ferdinando il Cattolico sul trono di Spagna durante i due secoli di dominazione spagnola. Nel 1707, a seguito della guerra di secessione, il regno di Napoli e di Sicilia passa a Carlo VI di Asburgo (Austria), fino al 1734, date in cui il regno tornerà ad essere uno Stato indipendente con l'arrivo di Carlo di Borbone.



Carlo V (1516 - 1553)



Filippo II (1554 - 1598)



Filippo III (1598 - 1621)



Filippo IV (1621 - 1665)



Carlo II (1665 -1700)



Filippo V di Borbone (1700-1707)



Carlo VI d'Asburgo 1707-1734

L'Inquisizione spagnola non riuscì mai ad entrare a Napoli. Nel 1547, il popolo (insieme alla borghesia e alla nobiltà) si ribella, e Carlo V deve firmare in presenza del principe di Sanseverino, che si era recato per questo in Spagna -, l'atto di abolizione in tutto il regno di questa sinistra istituzione. Qui, la targa affissa all'entrata del museo storico di San Martino, la quale commemora la rivolta dei Napoletani.

AI POPOLANI DI NAPOLI
CHE NELLE TRE ONESTE GIORNATE DI LUGLIO MDXLVII
LACERI MALE ARMATI E SOLI D'ITALIA
FRANCAMENTE PUGNANDO NELLE VIE DALLE CASE
CONTRA LE MIGLIORI BANDE DI EUROPA
TENNERO DA SE LONTANO L'OBPROBRO
DELLA INQUISIZIONE SPAGNUOLA
IMPOSTA DA UN IMPERADORE FIAMMINGO E DA UN PAPA ITALIANO
E PROVARONO ANCHE UNA VOLTA
CHE IL SERVAGGIO È MALE VOLONTARIO DI POPOLO
ED È COLPA DE' SERVI PIÙ CHE DE' PADRONI.

MUN NAP F

MDCCLXXI

LA RIVOLUZIONE DI MASANIELLO

Il 7 luglio 1647, un pescatore di 27 anni, Tommaso Aniello, detto Masaniello, dopo l'istituzione di un'ennesima gabella, sulla frutta questa volta, capeggia una rivolta popolare, che durerà nove mesi, riuscendo a mettere in ginocchio l'esercito spagnolo. Ingannato dagli onori e dai regali sontuosi del viceré con l'intento di discreditarlo agli occhi del popolino, ossessionato dall'idea si complottava contro di lui, inon dorme più, beve troppo e i suoi atti diventano incoerenti (forse anche per effetto di qualche droga somministratagli). Allora è assassinato con l'accordo di chi l'aveva spalleggiato, e il suo corpo è abbandonato su un mucchio di rifiuti. Subito dopo però, i suoi compagni di lotta gli rendono omaggio con dei funerali degni di un generale. Diventerà subito dopo un mito per i popoli di tutta l'Europa.



UMILE PESCVENDOLO
NATIVO DI PIAZZA MERCATO
E SGUATTERO DI QUESTO CONVENTO
MASANIELLO DI CICCÒ D'AMALFI
CAPITANO GENERALE DEL POPOLO NAPOLETANO
DOPO AVER NON INUTILMENTE
LEVATO LA VOCE E LE ARMI
CONTRO L'OPPRESSORE STRANIERO
PER TRAME ORDITE DALLO SPERGIURO VICERÉ
IL DUCA D'ARCOS
QUI CADDE
IL 16 LUGLIO 1647

I PP. CARMELITANI
NEL CENTENARIO DELL'UNITÀ ITALIANA

TRA I FILOSOFI, I LETTERATI E GLI SCIENZIATI



Tommaso Campanella (1568-1639). Domenicano a 15 anni, lascia il suo convento e preconizza un Cristianesimo universale. A cospetto del Santo Uffizio rinnega le sue idee e viene liberato, subito dopo però capeggia una rivoluzione in Calabria (1599). Arrestato e torturato, simula la follia, e la condanna a morte è commutata in ergastolo (1600). Passerà 27 anni nella cella di Castel Nuovo a Napoli ; protetto da par Urbano VIII grazie all'astrologia, alla quale entrambi si interessavano, si trasferisce in Francia grazie all'appoggio di Richelieu, fino alla morte,. È in prigione che scriva la sua opera maggiore, «La città del Sole», utopia di stampo comunista, in cui famiglia e proprietà, distinzioni professionali e sociali sono cancellate.



Giordano Bruno (1548-1600). Ordinato prete nel convento di San Domenico Maggiore a Napoli, Bruno si interessa alla mnemotecnica, alla magia, alla cosmologia, alla fisica e alla filosofia. Ribelle impenitente, nel 1576 è accusato di eresia e costretto a fuggire in Francia, poi in Inghilterra ed altri paesi, sempre perseguitato dalla Chiesa a causa delle sue idee considerate sacrileghe: Egli scrive infatti che la terra gira intorno al sole e che l'universo è illimitato e non ha nessun centro. Accolto da un veneziano appassionato di magia, il suo ospite, deluso, lo denuncia e lo fa arrestare. Durante gli otto anni di prigionia e di interrogatori, Bruno rifiuta di rinnegare le sue idee ed è condannato ad essere bruciato vivo sul rogo.



Giambattista Marino, (1569-1625). È il poeta maggiore dei suoi tempi, le sue opere (*La Lira*, 1616 ; *Adone*, 1623...) piene di metafore e antitesi influenzò profondamente la letteratura preziosa. Il gusto poetico per il meraviglioso ed il bizzarro ha un punto di riferimento costante nella sua attività letteraria. Egli dichiara apertamente che lo scopo dell'artista è quello di destare meraviglia.



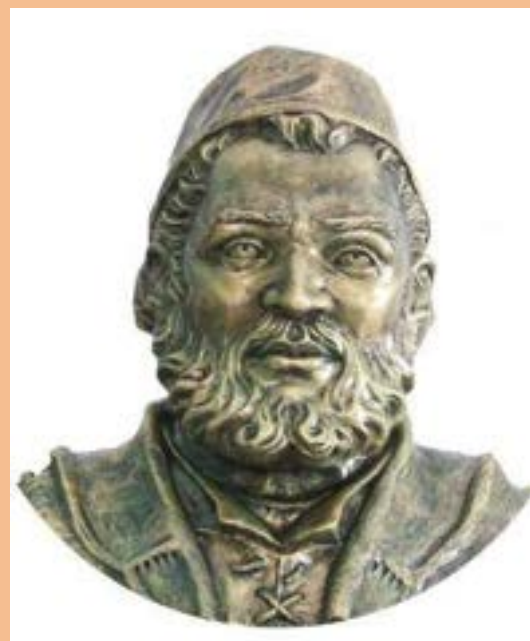
Torquato Tasso, (1544 -1595). Celeberrimo per il suo poema epico in 20 canti, *La Gerusalemme liberata*. Anche *l'Aminta*, un poema cavalleresco, ha molto successo. L'atmosfera onirica e la sua finezza musicale hanno influenzato moltissimo tutta la poesia barocca. Molto fecondo, scrisse tantissimi poemi, duemila poesie et una corposa corrispondenza.



Giambattista Basile (1575-1632). Letterato e cortigiano, militare e diplomatico, è considerato il Boccaccio napoletano: primo in Europa, trascrive in napoletano 50 fiabe della tradizione orale riunendole in una raccolta intitolata « *Lo cunto de li cunti* », opera pubblicata postuma da sua sorella Adriana (vedi sotto). Rieditato più volte, vi si aggiungerà un sottotitolo, *Pentaméron*, per lo stile scelto dall'autore simile a quello del Boccaccio. Il suo linguaggio fiorito e suggestivo, crudo seppure poetico rimane una referenza assoluta per ogni linguista o scrittore che studia il napoletano.. Un buona parte delle sue fiabe sono state adattate con titoli diversi da Charles Perrault e i fratelli Grimm.



Giambattista della Porta (1535-1615), grande appassionato dei segreti della natura e della tecnica, scrive una sorta di enciclopedia (*Magiae Naturalis*), che ottiene un immenso successo, e che della Porta arricchisce di continuo per 30 ans (20 volumi). Scrive anche trattati di ottica, geometria, agricoltura orticoltura, meteorologia, criptografia di macchine idrauliche e di fortificazioni. Dà una prima descrizione della camera oscura ed è preceduto di poco sull'invenzione della lente di avvicinamento. In un'altra opera, *le refractiones*, descrive le proprietà rifrangenti delle lenti. Scrisse anche commedie e poemi e fonda l'Accademia dei Segreti, soppressa dall'Inquisizione nel 1578.



Luigi Giglio o Lilio (Aloysius Lilius), (1510 - ca 1574). Medico et astronomo, ideò un nuovo calendario richiestogli dal papa Gregorio XIII, le calendario chiamato Gregoriano, usato tutt'oggi. Tutte le sue opere sono andate perdute, tranne il « *Compendium* » che, insieme ad altri documenti, fu mandato alle università e ai sovrani dei paesi cattolici, che lo approvarono. Il calendario fu promulgato dal papa il 24 febbraio 1582.



Sebastiano Bartoli (1629-1676). Contrario alle vecchie idee in voga, scrisse molti trattati per esporre le proprie idee innovatrici e fondò l'accademia degli "Investiganti". Fu nominato professore di anatomia, e poi di filosofia presso l'Università di Napoli, Incaricato dal suo protettore, il viceré Pietro Antonio d' Aragona, studiò e fece ripristinare le sorgenti termominerali di Pozzuoli. Ideò e costruì un tipo di termometro a liquido di cui si servì per misurare la temperatura delle varie sorgenti termali prese in esame, al fine di usarle per uso terapeutico.



Francesco Fontana (tra il 1580 et il 1590-1656). Inventò il menisco ottico. con la possibilità di costruire telescopi lunghi fino a 13 metri, costruì il proprio telescopio basandosi sul principio delle lenti di Keplero. Così Fu il primo, nel 1639 ad osservare le fasi del pianeta Mercurio e ad affermare che Marte e Giove girano su se stessi, oltre ad altre scoperte, come quella di un satellite intorno a Venere, che rivendicò nel 1645. Un cratere sulla luna e uno su Marte portano il suo nome.



LA MUSICA

Napoli è stata per secoli la capitale incontestata della musica (si veda il mio articolo nel mio sito). È in questo periodo storico che si fondano quattro conservatori fra i quali quello di Santa Maria di Loreto, nato nel 1537, fu il primo d'Europa. È anche nel XVI sec. che arrivano nella capitale dalle vicine campagne le Villanelle, le quali si diffonderanno in tutta l'Europa. Nel XIX sec., i quattro conservatori sono riuniti in uno solo, quello di San Pietro a Maiella. Nei conservatori napoletani studiarono oltre 300 compositori fra il XVII e il XVIII.



Adriana Basile, sorella maggiore del celebre Giambattista, fu la più grande cantatrice e musicista del suo tempo, la sua straordinaria bellezza e la sua virtù, suscitava una vera e propria idolatria nei suoi contemporanei che la chiamavano « la Sirena di Posillipo» (di suo luogo di nascita). Dal viceré ai poeti, Adriana aveva tutti gli uomini ai suoi piedi. Il cardinale Ferdinando Gonzaga scriveva a suo padre « Ha lasciato qui una fama immortale ed ha stupefatto questa città (Mantova), è proprio «la prima donna» del mondo, tanto nel canto quanto per la sua modestia e virtù.»



Carlo Gesualdo, principe di Venosa (1560-1614). Lascia un segno indelebile nella storia della musica tanto per le sue opere dalle sonorità innovatrici quanto per la sua personalità tormentata. La sua musica si distingue per la grande singolarità. Secondo molti critici, è assolutamente un precursore perché ricorre a contrasti estremi e rotture dinamiche originali. Ha lasciato 110 madrigali a 5 voci, un libro di madrigali a 6 voci pervenutoci incompleto, 2 libri di mottetti e uno di responsori. La figura di Carlo Gesualdo ha affascinato molti musicisti quando le sue opere sono state riscoperte nel XIX secolo, soprattutto Igor Stravinsky che farà arrangiamenti di parecchie sue composizioni.

A NAPOLI L'EQUITAZIONE DIVENTA ARTE

Se già nei secoli precedenti i re di Napoli avevano dato molta importanza ai cavalli ed alla bella equitazione, quest'ultima diventa celebre in tutta l'Europa nel XVII secolo, quando tutte le corti si contendono i cavalieri napoletani.



Il cavallo napoletano era considerato uno dei più belli dell'epoca, ideale per eseguire le arie di alta scuola.



Il cavallerizzo Federico Grisone scrive nel 1550 il primo trattato di equitazione. Prima di lui solo Senofonte ne aveva scritto uno nel IV sec. a. C.

« Lezione di equitazione nella piazza del Mercatello », di Micco Spadaro (XVII sec., collezione privata).



Uno dei cavalli napoletani dipinti a fresco a grandezza naturale in due delle sale del castello Pandone di Venafro (Molise).



L'ARCHITECTURE

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563), gli edifici religiosi diventano sontuosi come palazzi reali, perché si doveva onorare la grandezza di Dio con il fasto, per stupire i fedeli. Nel Settecento, Napoli sarà chiamata la città dalle cinquecento cupole. Si costruiscono però anche magnifici palazzi, fontane ed altri monumenti.



Chiesa di San Gregorio Armeno, risalente probabilmente all'VIII secolo, poi rimaneggiata più volte da artisti locali.



Chiesa di Santa Maria della Sanità con la sua stupenda scala, opera dell'architetto domenicano Giuseppe Nuvolo (detto Fra' Nuvolo - 1570-1643), che costruì anche la cupola ricoperta di maioliche, oltre ad altre chiese monumentali.

Chiesa di San Severino e Sossio



La chiesa a tre navate, rimaneggiata più volte da artisti locali. Il pittore Belisario Corenzio è sepolto qui. Morì, si dice, cadendo da un'impalcatura mentre lavorava.



La sagerestia decorata dal pittore napoletano Onofrio de Lione.

Chiesa del Gesù Nuovo

Cosimo Fanzago (1591-1678)



Le decorazioni marmoree furono eseguite dal bergamasco Cosimo Fanzago, stabilitosi a Napoli.



Cupola ricostruita dopo un terremoto dall'architetto napoletano Arcangelo Guglielmelli.

LE PRIME ARCHITETTURE BAROQUES DEL'ARCHITETTO NAPOLETANO FRANCESCO GRIMALDI (1543- 1613)



Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone



Santa Maria della Sapienza



Francesco Grimaldi

Nel 1600, il viceré Fernando Ruiz de Castro fa costruire un palazzo reale per il re di Spagna Filippo III d'Asburgo. Il progetto fu affidato all'architetto ticinese Domenico Fontana che, dopo aver eseguito opere importanti a Roma, fu chiamato alla corte di Napoli dove lavorò fino alla sua morte (1607).



Domenico Fontana (1543-1607)



LE GUGLIE



La guglia di San Gennaro, opera del lombardo Cosimo Fanzago (1636).



Guglia di San Domenico Maggiore sempre di Cosimo Fanzago (1637).



Guglia dell'Immacolata (1747) su progetto di Giuseppe Genoino, e statue di Matteo Bottiglieri.



Fontana detta del Gigante, inizi XVIIe sec., di Pietro Bernini (padre di Lorenzo).



Fontana del fiume Sebeto di Cosimo Fanzago 1535.



Fontana di Monteliveto (opera collettiva del 1669).



Fontana di Nettuno 1599 (opera collettiva).

TRA GLI SCULTORI PIÙ ATTIVI A NAPOLI IN QUESTO PERIODO

Michelangelo Naccherino (1550-1622) Cappella della Pietà



Girolamo D'Auria (1577-1620).
Resurrezione di Lazzaro, cappella dei
Medici, nella chiesa di San Severino e
Sossio.



Giovanni da Nola (1488 - 1558), altare della chiesa di Sant'Anna dei Lombardi.



Girolamo Santacroce (1502-1537): San Giovanni Battista, chiesa di San Giovanni a Carbonara.



Cosimo Fanzago (1591 - 1678). Geremia, chiesa del Gesù Nuovo.



I PITTORI

I pittori di questo periodo sono numerosissimi, in gran parte sconosciuti al grande pubblico, come molti altri artisti meridionali. Vi sono due scuole principali che coesistono, la barocca e la caravaggesca. Quest'ultima nasce dopo il primo soggiorno del Caravaggio a Napoli (1606-1607). Ci sono poi anche grandi paesaggisti, pittori di battaglie, ritrattisti...

Scuola barocca

Luca Giordano (1634-1705). Straordinariamente fecondo, ha lasciato le sue opere un po' dappertutto in Europa. A Napoli, nonostante i gravi danni causati dall'ultima guerra, rimangono molti suoi dipinti e affreschi in chiese e musei.



Il Trionfo di Giuditta (1704), cappella del Tesoro, Certosa di S, Martino (considerato il suo capolavoro).



San Michele Arcangelo scaccia gli angeli ribelli, 1657, chiesa dell'Ascensione a Chiaia.



Francesco Guarino, (1611 - 1654 o 1651) « S. Agata », museo di Capodimonte.



Massimo Stanzione (1585-1656), Madonna con bambino, Museo di Capodimonte. Molto amico di Artemisia Gentileschi, che conobbe a Roma e frequentò a Napoli.



Bernardo Cavallino (1616-1656), « Cantatrice », Museo Capodimonte

I CARAVAGGESCHI



Mattia Preti (1613-1699) «Festa di Assalonne» , 1653, Museo di Capodimonte.



Battistello Caracciolo (1578-1635). « La lavanda dei piedi » (1612), Museo di San Martino.

LE OPERE DEL CARAVAGGIO A NAPOLI

Delle dieci tele dipinte a Napoli, ne rimangono solo tre. Quattro sono state vendute a stranieri e le altre tre sono andate perdute in un incendio nel XIX secolo.



« Le sette opere della misericordia »
(1606-1607), chiesa del Pio Monte della
Misericordia.



« Martirio di Sant'Orsola, 1610, Museo
Zevallos.



« La flagellazione », (1606-1607),
Museo di Capodimonte.

FRA I PAESAGGISTI E PITTORI DI BATTAGLIE

Salvator Rosa (1615-1673), pittore, incisore e poeta,. Dipingeva anche battaglie. «paesaggio marino» (collezione privata).



Aniello Falcone, (1607-1656)
«combattimento all'arma bianca » -
(Brescia, Collezione privata).

LE NATURE MORTE

Quando Caravaggio dipinge la prima natura morta suscita un vero e proprio entusiasmo per questo genere, a Napoli come altrove.



Giuseppe Recco (1634 -1695)



Giovan Battista Ruoppolo (1629 - 1693)

L'oreficeria

Nel XVII et XVIII sec., gli orafi napoletani eseguono opere rimarchevoli fra le quali 54 busti/statue d'argento.



Lorenzo Vaccaro (1655-1706), architetto scultore e orafo.



Palio della Cappella del Tesoro (duomo), di Domenico Vinaccia (1695).



Alcuni dei 54 busti appartenenti al tesoro di San Gennaro (nel museo eponimo).

LA MEDICINA



LA STORIA DELLA MEDICINA IN CAMPANIA INIZIA NEL X SECOLO A SALERNO, SITUATA AL
CROCEVIA DELLE QUATTRO CORRENTI FILOSOFICHE PIÙ IMPORTANTI DEL' EPOCA, LE
GRECA, LA LATINA, L'EBREA E L'ARABA. NELLA SCUOLA SALERNITANA INSEGNAVANO E
ESERCITAVANO ANCHE LE DONNE. LA MEDICINA NAPOLETANA È STATA
ALL'AVANGUARDIA PER SECOLI, E ANCORA OGGI VANTA VERE ECCELLENZE IN QUESTO
CAMPO. LA VACCINAZIONE CONTRO IL VAIOLO, PER ESEMPIO, PRATICATA GIÀ ALLA FINE
DEL XVIII SECOLO, È, DAL 1818, FACILITATA CON MASURE DI INCORAGGIAMENTO – UN
PRIMATO IN EUROPA. GRAZIE AI 9.390 MEDICI POUR I CIRCA 9 MILIONI DI ABITANTI, LA
MORTALITÀ INFANTILE ERA TALMENTE SCESA CHE FINO AL 1860, ERA LA MENO ALTA
D'EUROPA, E IL REGNO VANTAVA ANCHE IL RECORD DI LONGEVITÀ. IL MUSEO DELLE ARTI
SANITARIE, ALLESTITO NEL COMPLESSO DEGLI INCURABILI, OSPITA MOLTE INVENZIONI
(CATETERE, BIBERON, MASCHERA PER L'ANESTESIA ETC.) DEGLI STUDENTI E DEI MEDICI
DELLA SCUOLA DI MEDICINA, SITUATA NELLO STESSO COMPLESSO OSPEDALIERO, DOVE
FURONO PRATICATI LA PRIMA ANESTESIA E IL PRIMO PARTO CESAREO D'ITALIA.

GLI OSPEDALI

Nel XVI se., Napoli contava 150 ospedali. Appena costruito (per volere di una nobildonna) nel 1522, il complesso degli Incurabili (sempre in funzione ed momentaneamente chiuso per rifacimento) contava 1 600 letti, e vi si praticava una medicina d'avanguardia. Il complesso era una vera e propria cittadella che comprendeva perfino il proprio mattatoio, una scuola di medicina, un anfiteatro di anatomia, un gruppo di interpreti per i numerosi stranieri ricoverati, quattro chiese monumentali, e numerose opere d'arte, che servivano ad alleviare le pene dei malati e del personale con la loro bellezza. La farmacia (vedi sotto) è sontuosa. Qui furono creati i primi reparti d'Europa di psichiatria e ostetricia, oltre a quello per malati incurabili non contagiosi. Le istituzioni ospedaliere napoletane si occupavano particolarmente delle donne, vedove, separate, abbandonate, violentate, dedite alla prostituzione o figlie di prostitute, o semplicemente povere, a queste ultime si attribuiva una dote affinché trovassero marito. Un altro caso unico per l'epoca, a Napoli vi era un lazzaretto in pieno centro (vedi sotto.).



TARGA AFFISSA NEL COMPLESSO DEGLI INCURABILI

I mariti e gli accompagnatori erano alloggiati insieme alle partorienti a titolo gratuito. Se le donne abbandonavano il bambino, l'istituzione lo prendeva a proprio carico fino alla maggiore età.

Gli Incurabili

La farmacia



un angolo del
chostro
principale



la Cappella dei
Bianchi.

L'antico lazzaretto (1587) in pieno centro con la chiesa di Santa Maria della Pace ristrutturata nel XVIII secolo.



Il lazzaretto è lungo 60 m, largo 10 e alto 12 . La galleria sopraelevata ai lati serviva per il personale curante palfine di evitare il contagio. In fondo, dietro l'altare, c'era l'ambulatorio.

Già nel XVII secolo, molto prima del Grand tour, Napoli affascinava i pittori celebri, come Pieter Bruegel Il Vecchio, per esempio, che dipinse questa battaglia navale nel golfo di Napoli (Rome, Galleria Doria Pamphilj).



NAPOLI HA DI NUOVO IL SUO RE

Nel 1734, Carlo di Borbone pronipote di Luigi XV, figlio di Filippo V di Spagna, duca di Parma da parte di sua madre, Elisabetta Farnese, è mandato da quest'ultima a conquistare «la più bella corona d'Italia, il regno di Napoli e di Sicilia, caduto sotto il dominio dagli Asburgo a seguito della guerra di secessione. Carlo si innamora perdutamente della città che porterà sempre nel suo cuore, anche quando sarà costretto a lasciarla. Ne farà una delle corti più brillanti d'Europa, per questo il grande storico francese Fernand Braudel scriverà: «Questo periodo avrà riconciliato me, francese, con i Borbone. » (Corriere della Sera, 1982).



I BORBONE DI NAPOLI



Carlo I (1734-1759)



Ferdinand IV (1759-1824)poi
Ferdinand I, dopo il 1815.



Francesco I (1825-830)



Ferdinando II (1830-1859)



Francesco II (1859-
1861)

Appena salito sul trono all'età di diciotto anni, Carlo ha la ferma intenzione di trasformare Napoli in una capitale degna di questo nome. Poco soddisfatto dell'esistente palazzo reale, inizia con la costruzione di tre residenze reali: Qui, il palazzo di Capodimonte (1738) edificato sulla collina eponima che domina la città, circondato da un parco di 130 ha. Dopo l'annessione del regno al resto dell'Italia, Capodimonte diventa un museo di cui un piano ospita gli appartamenti reali, mentre altri due piani sono occupati da una pinacoteca, una delle più vaste d'Europa. Essa conta 47,000 tele, che vanno dal XIV secolo ad oggi, fra le quali quelle dei maestri delle varie scuole napoletane, e la favolosa collezione Farnese, ereditata da Carlo che la lascia nella sua amata città quando fu costretto a salire sul trono di Spagna.



Gli appartamenti reali



Alcova pompeiana



Wolfgang Moroder.

Sala della culla



Photo Armando Mancini



Salone delle feste

Alcuni capolavori della collezione Farnese



Tiziano Vecellio « Paul III e i nipoti »



Masaccio, « Crocifissione »



S. Botticelli « Madonna con bambino e angeli »



Giambellino « Trasfigurazione di Cristo »



Parmigianino « Lucrezia »



Pieter Bruegel II Vecchio « il misantropo »

La porcellana di Capodimonte

Per far piacere a sua moglie, Maria Amalia di Sassonia, Carlo fonda a Capodimonte una fabbrica di porcellane. In mancanza di caolino, materia indispensabile per fabbricare porcellana, gli artigiani napoletani riescono ad ottenere una porcellana eccezionale dall'aspetto vitreo, mescolando argille locali. Il capolavoro dell'epoca carolina è il salotto della regina, composto di 3000 pezzi. Esso si trovava nella reggia di Portici (vedi sotto), fu portato a Capodimonte dopo L'unità d'Italia.



Alcuni fra i pezzi più belli del periodo ferdinando (Ferdinand IV)



Il centro-tavola monumentale fu ordinato da Ferdinando IV, che con questa caduta dei Titani, intendeva mettere in guardia chi attentava alla monarchia.

Un pezzo del servizio detto delle « vedute di Napoli », considerato uno dei capolavori di questo periodo.



Fra i pezzi più originali



Quando fu scoperto il tempio di Iside a Pompei, tutta la corte si appassionò di egittologia e gli artisti di Capodimonte seguirono la tendenza.



Porcellana detta « a pelo riccio » (à poil frisé). La capra rappresenta l'architettura, la scimmia la pittura, il cane la scultura e l'orso la musica.

I PALAZZI DEI NOBILI NEL CENTRO-CITTÀ

Trascinati dal vento innovatore che spirava a Napoli nel Settecento, i nobili costruiscono o restaurano dimore che rivaleggiano con quelle del re. Questi palazzi si «affollano» a tal punto nelle stradine storiche che diventa difficile apprezzarne il fasto. Solo quando si entra nei cortili spingendo un portone ci si rende conto.



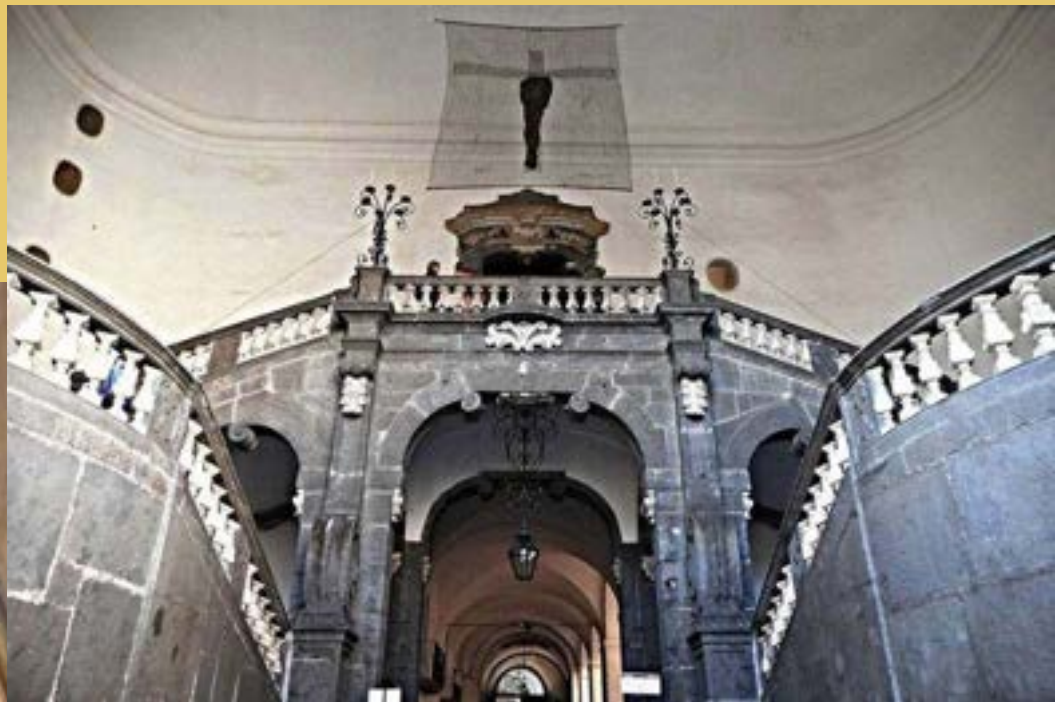
Palazzo Albertini dei principi di Cimitile



Palazzo detto « dello Spagnolo »



Palazzo d'Afflitto, costruito nel nel XV secolo e rimaneggiato nel XVIII.



Palazzo Serra di Cassano.

PORTICI, LA RESIDENZA ESTIVA

Nel 1738, appena iniziata la costruzione del Palazzo di Capodimonte, Carlo mette in cantiere la reggia di Portici, un sito magico alle falde del Vesuvio affacciato sul golfo. Fatalista quanto i suoi sudditi, il re non teme il vulcano contro il quale, afferma, lo proteggerà la Madonna. E il Vesuvio inoltre è per lui un terreno di caccia ideale per gli appassionati come lui.

Portici è la reggia che ha più sofferto dopo l'unità italiana : quasi tutti gli arredi sono trafugati e portati a Roma e in Piemonte, il parco lottizzato e privato degli ornamenti (si è perfino portata una fontana ne giardini del Quirinale). Quanto all'edificio stesso fu trasformato in università di agronomia. Solo recentemente sono iniziati lenti lavori di restauro e si autorizzano visite su prenotazione.



Portici nel XVII secolo



Portici oggi con quel che rimane del parco.

Due sale della reggia di Portici

Il salone detto « del bigliardo » con affreschi detti cineserie.



Sala di passaggio



L'archeologia e il concetto di museo nascono a Napoli

L'apertura del cantiere di Portici corrisponde alla scoperta di Ercolano, il cui teatro è rinvenuto durante lo scavo di un pozzo nella proprietà del principe di Elboeuf, attinente alla reggia, Il principe s'impadronisce di tutte le decorazioni e sculture marmoree del teatro antico, che non sono state mai più ritrovate.



Il re allora dà subito il via a scavi sistematici ed espone tutti i reperti nella reggia di Portici, che così diventa una meta obbligata dei viaggiatori del Grand Tour. Dieci anni dopo, si inizia a scavare a Pompei, poi Stabia, Paestum...

Mosaici ercolanensi nella reggia

LE VILLE VESUVIANE

Intorno alla reggia di Portici, nascono 122 splendide dimore aristocratiche delle quali ne rimane solo qualcuna in buono stato. Le altre sono state trasformate in condomini o altro.



Villa « La favorita »



Villa Campolieto

L'unica ad aver conservato buona parte della sua decorazione originale.



Villa Vannucchi



Villa Signorini

(Oggi trasformata in albergo.)



LA REGGIA PIÙ GRANDE DEL MONDO

Nel 1752, sette anni prima di lasciare la sua amata capitale per salire sul trono di Spagna, lasciando a Napoli il figlio dodicenne Ferdinando IV, Carlo dà il via al suo più grande progetto, il Palazzo reale di Caserta. Mastodontica, la reggia comprende 1200 stanze, 34 scaloni e 1970 finestre. La caratteristica principale sono i cortili comunicanti mediante gallerie, di cui la prima si apre sull'esterno, un particolare che il volere del re di non essere separato dal suo popolo.





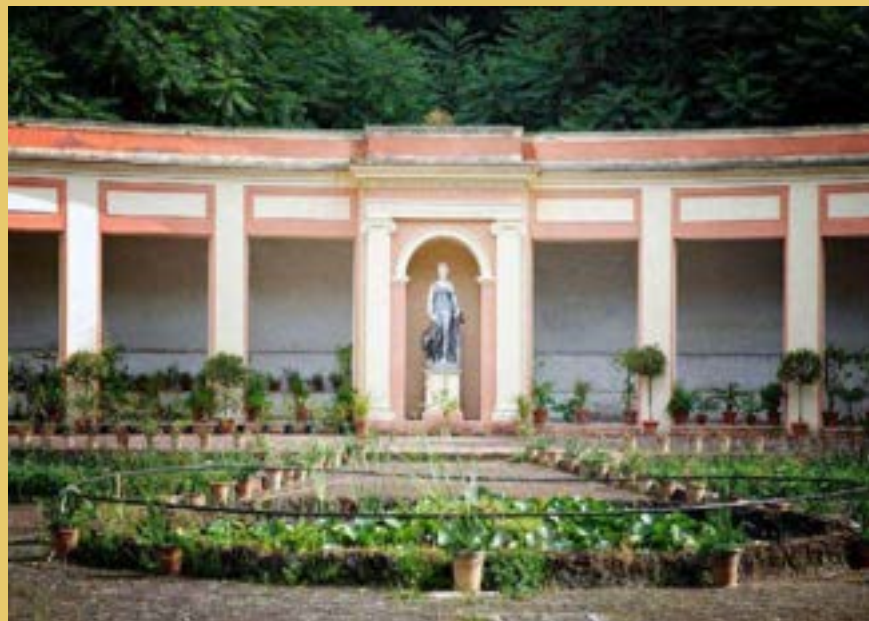
IL PARCO E LE CASCATE

Di una superficie di 120 ettari, il parco est abbellito con fontane e una serie di cascate lungo il viale ventrale di 3,3 km. L'ultima cascata è alta 80 metri. Il giardino inglese disseminato di finte rovine e di alberi rari, è un gioiello del parco.



L'ultima fontana, detta di Diana e Atteone , alimentata dalla cascata alta 80 metri.

IL GIARDINO INGLESE



Gennaro Maldarelli (1795-1858), affresco del salone del trono nella Reggia di Caserta, « La posa della prima pietra della reggia ».



L'ACQUEDOTTO CAROLINO

Lungo 40 km, fu costruito per portare l'acqua alla reggia ed alle città circostanti. La configurazione del terreno richiese molta all'architetto Luigi Vanvitelli, che riesce un vero e proprio miracolo. La parte in superficie dell'acquedotto lunga 529 metri, era per l'epoca il ponte più lungo d'Europa. Grazie a questo acquedotto, si alimentarono le cascate del parco. Dal 1997, quest'opera titanica e la reggia sono state dichiarate dall'UNESCO patrimonio dell'umanità.



UN « PALAZZO » PER I POVERI

Nel 1751, Carlo fa costruire un edificio grandioso di 103.000 m², la cui facciata è lunga 400 metri (nel progetto iniziale doveva lunga 600 m), pour assistere i poveri nelle 430 camerate. Dopo, si istituirono anche la reinserzione dei prigionieri, l'insegnamento della musica ai ciechi e, per la prima volta in Europa, l'educazione dei sordomuti (considerati menomati mentali in molti paesi). Tale fondazione fu ammirata anche da Gioacchino Murat (re di Napoli dal 1808 al 1815). Questo bella istituzione chiuse i battenti dopo l'unità d'Italia, per mancanza di finanziamenti da parte del governo.



Gioacchino Murat, in visita all'Albergo dei poveri (Benjamin de Rolland - 1777-1855).

IL SAN CARLO, PRIMO TEATRO LIRICO D'EUROPA

Pour Carlo, una capitale degna di questo nome, una città « che canta e incanta » (Mozart), doveva assolutamente avere un teatro consacrato all'opera lirica. Così, nel 1737, 41 anni prima della Scala et 55 anni prima della Fenice, nasce il San Carlo. Nel novembre del 1816, un incendio lo devasta, ma è ricostruito in appena nove mesi, un exploit che farà dire

A Stendhal, che assiste alla riapertura nel 1817 : « La prima impressione è di essere capitato nel palazzo di un imperatore orientale [...] Non c'è niente in Europa, non dico di simile, ma che possa anche da lontano dare un'idea di questo teatro. La sala, ricostruita in trecento giorni, è un colpo di Stato : essa avvicina il popolo al re più di quella costituzione accordata alla Sicilia... Tutta Napoli è pazza di felicità.»



L'opera buffa

Questo genere nasce ufficialmente a Napoli nel 1733 con *La serva padrona* di Pergolese. Scritta spesso in napoletano, l'opera buffa diventerà sempre più popolare dopo l'inaugurazione del San Carlo. Tutti i grandi musicisti, napoletani o stranieri (Gluck, Bach...), vorranno prodursi in questo tetro. Poi sarà la volta di Donizetti, Rossini, Bellini, Verdi... che comporranno opere per il San Carlo. Paganini rimarrà a Napoli due anni. E nessuna celebrità mancherà all'appello (almeno fino al 1860).



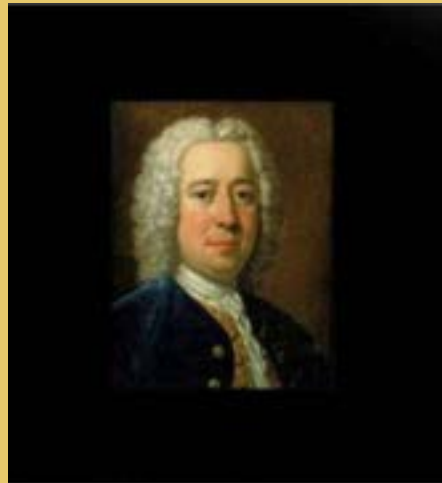
La loggia reale del San Carlo

NAPOLI, UNICA CITTÀ AL MONDO CHE VANTA 300 COMPOSITORI NELLO STESSO PERIODO

Dalla fine del XVII secolo, Napoli diventa incontestabilmente la capitale europea della musica con i suoi compositori che tutte le corti d'Europa chiamano a sé. Jean-Jacques Rousseau scrive nel suo «Dizionario della musica»: «*Se vuoi sapere se una scintilla di quel fuoco divorante ti anima, vola a Napoli e ascolta i capolavori di de Leo, de Durante, de Jommelli, de Pergolese...*». Da quando Napoli è stata privata del suo ruolo di capitale, la maggior parte di questi grandi musicisti sono stati quasi dimenticati. Solo pochi sono conosciuti dal grande pubblico. Qui tre nomi scelti a caso fra i 290 che giacciono nell'oblio.



Niccolò ZINGARELLI (1752-1837) è considerato dagli specialisti l'anello mancante fra Mozart e Bellini. Nel 1811, Napoleone lo fa arrestare e mettere in prigione a Parigi, a causa del rifiuto del musicista (per patriottismo) di dirigere il Te Deum a Roma per il battesimo di suo figlio. Grande ammiratore della musica di Zingarelli, l'imperatore lo farà liberare dopo due anni.



Nicola PORPORA (1686-1768), professore di canto dei più famosi castrati come Farinelli, Caffarelli, Porporino e tanti altri. Haydn, impiegato dal Maestro come valletto, ammetterà che gli aveva insegnato «gli elementi fondamentali della composizione». Hasse gli deve anche lui moltissimo. A Londra rivaleggia con Haendel.



Giovanni PAISIELLO (1740-1816), compositore preferito di Mozart, che se ne ispirerà. Dopo aver passato otto anni alla corte di Caterina di Russia, è chiamato alla corte di Napoleone e, all'occasione dell'incoronamento, compone la musica per la Messa solenne e il Te Deum per un'orchestra di 500 musicisti.

Mozart a Napoli

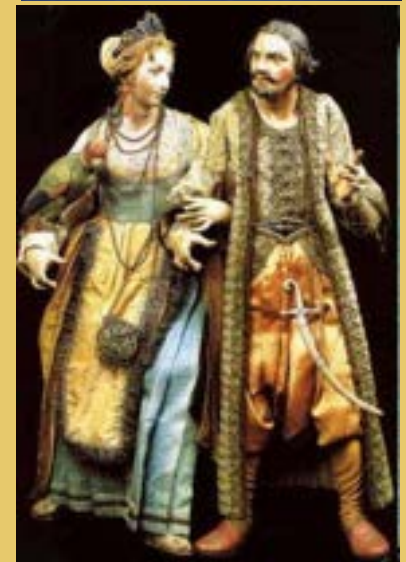
Il giovane prodigio di quattordici anni soggiorna a Napoli con il padre per otto settimane. Se però è applaudito nei salotti dei nobili, il re Ferdinando IV lo riceve solo per una visita di cortesia, e nessun teatro lo ingaggia, un fatto che Mozart rimpiangerà sempre. Affascinato da Napoli dove si cantava in ogni strada e stradina, nelle lettere a suo padre, questa ammirazione traspare in ogni rigo: «quando scriverò un'opera per Napoli, sarò chiamato da tutte le parti[...]. Con una sola rappresentazione a Napoli, si ricevono più onori che non cento opere in Germania... », scriverà poi.



Mozart e suo padre (indicati dalla freccia) nel salotto di un nobile napoletano.

LA FOLLIA DEI PRESEPI

Se molti presepi artistici sono allestiti nelle chiese fin dal XV sec., nel XVIII sec., in tutte le classi sociali, famiglia reale compresa, si appassionano ai presepi, i quali sono anche un pretesto per inscenare la vita quotidiana napoletana. Scultori celebri, come orafi, sarti e architetti, sono ingaggiati dai nobili per sfoggiare il presepe più bello. Questa tradizione è sempre di attualità.



Fra gli scultori

A destra, due opere di Matteo Bottiglieri (1684-1757); a sinistra, quelle di Giuseppe Sammartino (1720-1793).



Le Cristo morto de la Cattedrale de Capua



Il Cristo velato recentemente scoperto dal grande pubblico, Cappella Sansevero.



Gesù e la Samaritana, chiostro di San Gregorio Armeno.



Uno degli angeli di alabastro che fiancheggia l'altare della chiesa dei Gerolamini.

FRA I PITTORI



Francesco Solimena (1657-1747), « La cacciata di Eliodoro dal tempio », Chiesa del Gesù nuovo.



Francesco De Mura (1696 -1782), « Allegoria della Pietà, Museo Zevallos



Giuseppe Bonito (1707-1789) « Mascherata con Pulcinella »,
Museo de Capodimonte.



Francesco Maria Russo (XVIII s.) « le Paradis »,
affresco nella la cappella Sansevero, daté 1749.

FRA GLI ARCHITETTI

Ferdinando Fuga 1699-1782 , di origine fiorentina, fu incaricato da Carlo di Borbone della costruzione dell'Albergo dei Poveri (vedi sopra).



Altre opere di Ferdinando Fuga



Chiesa dei Gerolamini

La sede centrale dell'università Federico II ospita cinque musei : Mineralogia, Zoologia, Antropologia, Paleontologia, Fisica. Essi furono fondati da Ferdinando IV fra il XVIII e l'inizio del XIX sec., e ospitano oggetti rarissimi. Qui, le museo de Paleontologia allestito nell'antico Capito del convento di San Marcellino e Festo. Lo scheletro dell'allosauro è sospeso , alfine di non deteriorare lo stupendo pavimento maiolicato del XVIII sec.



Nel 1762, Ferdinando IV incarica Ferdinando Fuga di costruire un cimitero per i poveri, il primo in Europa
. Si chiamerà Santa Maria del Popolo o « Le 366 fosse », une per ogni giorno dell'anno, contando anche l'anno bisestile.



Ferdinando Sanfelice (1675–1748)

Ideatore di incredibili scale che sembravano «campate in aria», pronte a crollare da un minuto all'altro (ma che dopo 300 anni sono sempre in piedi), a Sanfelice venne affibbiato un soprannome dagli ironici napoletani, « *Sanfeli', lievate 'a sotto* » (Sanfelice togliti da sotto).



Fra le opere di Ferdinando Sanfelice



Palazzo dello Spagnuolo



Palazzo Spinelli di Laurino, con il suo stupendo scalone e il suo rarissimo cortile ellittico.



Palazzo Sanfelice

Il migliore discepolo di Ferdinando Sanfelice, Nicola Tagliacozzi (1691-1764)



Palazzo Mastelloni



Palazzo Trabucco

Luigi Vanvitelli (1700 -1773), figlio del pittore Gaspar Van Wittel trasferitosi a Napoli, è l'architetto della Reggia di Caserta, e del titanico acquedotto carolino costruito pour alimentare le fontane del parco e le cittadine circostanti . Acerrimo nemico del barocco, fece del tutto per « distruggere il cattivo seme barocco che germogliava a Napoli ».



Alcune altre opere di Luigi Vanvitelli



La cripta della chiesa dell'Annunziata

Il Convitto Vittorio Emanuele, ex istituto religioso, fu trasformato in convitto dopo l'unità d'Italia. Fu commissionato a Vanvitelli per celebrare Carlo di Borbone le cui 26 virtù, che decorano la parte alta dell'edificio, furono scolpite da Giuseppe Sammartino, l'autore del celeberrimo Cristo velato.



IL SETIFICIO MODELLO DEL RE

Nel 1789, Ferdinando IV fonda una colonia modello retta da un codice di leggi che si rifà alle idee dei grandi filosofi dell'illuminismo napoletano: la società era basata sulla meritocrazia e sul divieto di arborare ogni segno distintivo, sull'eguaglianza fra uomini e donne, che potevano sposarsi senza accordo dei genitori; i lavoratori beneficiavano di cassa mutua e pensione di vecchiaia o di invalidità. Le giovani in età da marito ricevevano una dote, e la scuola era obbligatoria dai sei anni in su. La seta era prodotta sul posto (grazie all'allevamento di bachi da seta), e le stoffe prodotte erano ammirate e acquistate in tutta Europa. Dopo l'unità d'Italia, il palazzo fu lasciato in abbandono e la fabbrica chiusa. Da qualche anno, l'edificio è stato in parte restaurato, come i vecchi macchinari e gli appartamenti reali (che si visitano). Oggi il setificio ha ripreso grazie ad un gruppo di appassionati.



GLI APPARTAMENTI REALI NEL SETIFICIO

La famiglia reale soggiornava spesso in questo luogo bucolico molto vicino a Caserta, lontano dalla vita estenuante della corte. (gli affreschi tardano ad essere restaurati per mancanza di fondi).



Il bagno della regina Maria-Carolina in stile pompeiano, affrescato da Filippo Hackert. Sotto la vasca c'è un sistema di riscaldamento dell'acqua.



PRIMO ESEMPIO DI CASE POPOLARI

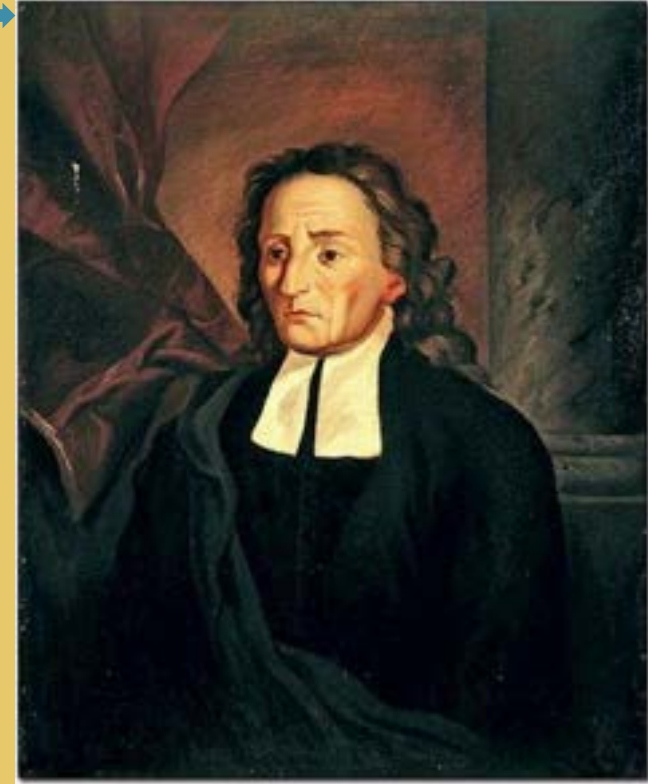
Gli operai che avevano famiglia (tutti i lavoratori di San Leucio vivevano in loco), erano alloggiati in case di due piani (ca. 190 m²), tutte dotate di telai e acqua corrente.



I GRANDI PENSATORI DEL SETTECENTO NAPOLETANO



Giambattista Vico (1668 -1744). Considerato un profeta dell'epoca moderna, scrive « La scienza nuova », un'opera magistrale che influenza anche « Lo spirito delle leggi » di Montesquieu. Le sue idee, contrarie a quelle dei suoi contemporanei europei, colpiscono per la loro originalità e lungimiranza. Vico fu infatti un precursore delle idee marxiste perché annunciò le lotte di classe per la parità sociale. Egli affermava anche che anche le più grandi civiltà non devono mai compiacersi nell'autosoddisfazione. Le sue opere facevano parte dei libri di predilezione di Haegel.

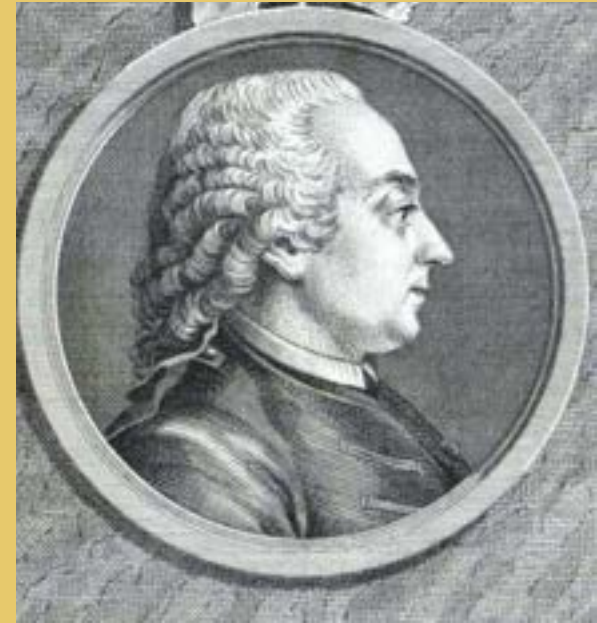


Gaetano Filangieri (1752 -1788)

Primo a parlare di « diritto alla felicità », seduce anche Goethe che scrisse: « Filangieri mira alla felicità dell'umanità senza perdere di vista le libertà ». » Il suo libro « La Scienza della legislazione » ispirò i padri della Costituzione americana. Benjamin Franklin corrispondeva regolarmente con questo filosofo appartenente all'aristocrazia napoletana.

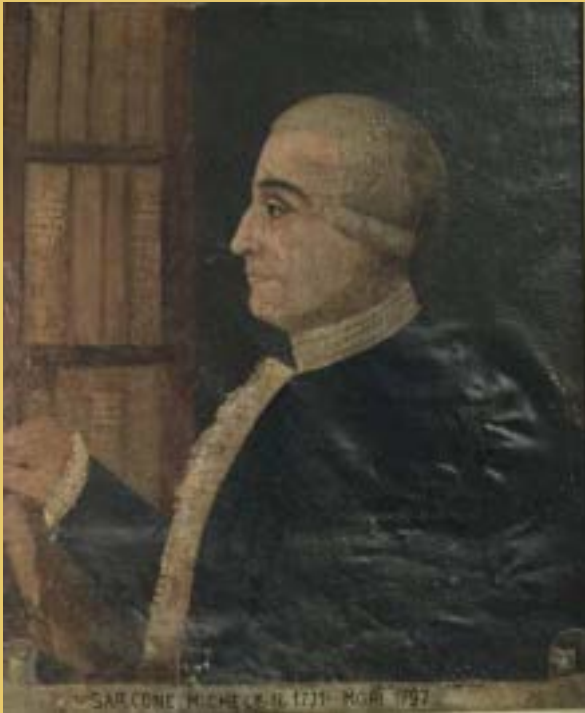


Antonio Genovesi (1712 -1769). Economista e filosofo, fu l'inventore dell'economia politica, e preconizzava lo Stato al servizio del popolo e la redistribuzione delle ricchezze, mentre lo scozzese Adam Smith (nato dieci anni dopo Genovesi), affermava esattamente il contrario. Nel 1754, il re Carlo di Borbone fonda così una facoltà di economia e gliene affida la cattedra presso l'università di Napoli, un primato europeo. Pubblicato nel 1757, il suo libro « Lezioni di commercio » ottiene un tale successo che le sue teorie son in molte università europee, come quella di Lipsia dove la zarina Caterina II mandava gli studenti russi per apprendere il pensiero di Genovesi.

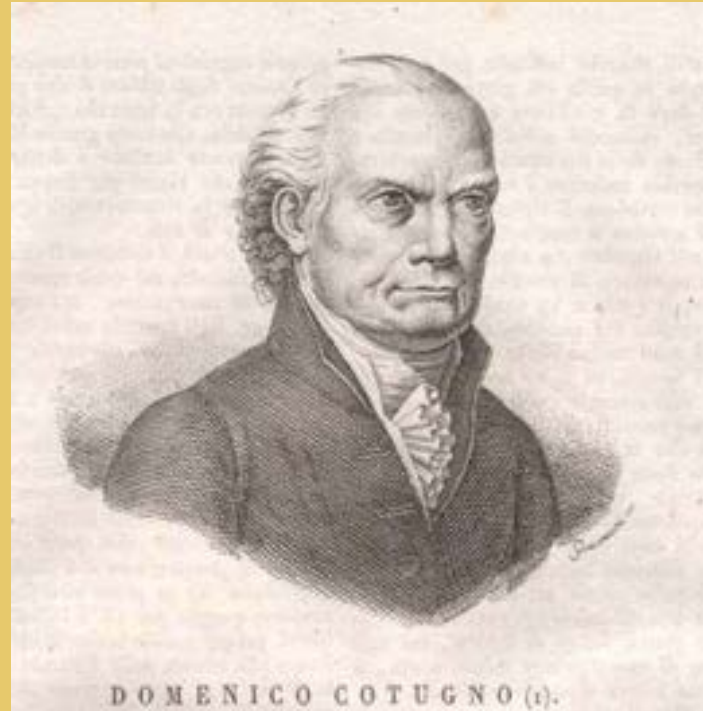


Ferdinando Galiani, detto l'abate Galiani, (1728 -1787). Nei dieci anni passati a Parigi come Segretario dell'Ambasciata, questo spirito eccelso fu un amico intimo di Diderot. La sua intelligenza e la sua acuta ironia fanno dire a Voltaire che Galiani era « un incrocio fra Platone e Molière ». Pour Nietzsche, era più profondo di Voltaire. Nel 1768, scrive in francese « Dialoghi sul commercio del grano », nel quale esprime la sua avversione per il liberalismo, creatore di carestie. Tutta l'Europa ne parlerà. Di ritorno a Napoli, redige, fra l'altro, un dizionario della lingua napoletana «per patriottismo», dirà poi. La duchessa de Choiseul pronunciò una frase celebre rivolgendosi a Galiani: « En Francia, abbiamo uno spirito in spiccioli; in Italia, ne hanno lingotti.»

TRA I GRANDI MEDICI



Michele Sarcone (1731 -1797), chiamato l'Ippocrate napoletano. Precursore della batteriologia e della medicina legale, con i suoi studi e ricerche, spiana la strada a Edward Jenner, l'inventore del vaccino contro il vaiolo.



Domenico Cotugno 1736- 1822). Nel 1761, è nominato capo del reparto chirurgia nell'ospedale degli Incurabili. Giovanissimo (20 anni), scopre la presenza del liquido cefalorachideo (chiamato in suo onore *liquor Cotunnii*) e l'origine delle sciatiche. Scopre anche, tra l'altro, che il labirinto dell'orecchio è pieno di liquido, scoperta che fu contestata dall'accademia di medicina di Bologna. Pubblicò molti trattati di medicina e anatomia.

IL PRINCIPE DI SANSEVERO



Raimondo di Sangro, principe di San Severo (1710 - 1771), inventore, anatomista, militare, scrittore e accademico, versato anche in alchimia e massoneria. Fra le sue invenzioni, si possono citare
dei modelli di cannoni et fucili innovanti ; una materia impermeabile;
un sistema idraulico capace di pompare acqua in ogni circostanza;
una « lampada perpetua», ottenuto con un composto chimico descritto nei suoi appunti; una carrozza anfibia con cavalli finti



Una delle « macchine anatomiche umane » riprodotte il sistema venoso con cera e filo di ferro, conservate nella cripta della cappella del principe.

LA CAPPELLA DEL PRINCIPE DI SANSEVERO E LE SUE STUPEFACENTI SCULTURE



L'EFFIMERA REPUBBLICA NAPOLETANA

Il 21 dicembre 1798, le re Ferdinand IV fugge i rivoluzionari (quasi tutti aristocratici e intellettuali repubblicani) alleatisi con le truppe francesi del generale Championnet qui marcia su Napoli. La famiglia reale s'imbarca sulla nave dell'ammiraglio Nelson alla volta di Palermo. Le popolo, fedele al re, combatte valorosamente contro l'invasore francese (guadagnandosi anche l'ammirazione di Championnet), ma i francesi entrano vittoriosi nella capitale dilaniata da una guerra civile fra repubblicani e monarchici. Il 23 gennaio 1799, il gruppo di rivoluzionari riesce ad espugnare il Castel Sant'Elmo e a proclamare la « Repubblica Napolitana », ma senza alcuna adesione popolare.



La giovane repubblica vive momenti molto difficili à cause soprattutto a causa delle numerose esecuzioni capitali di controrivoluzionari. Frattanto, il re si organizza : una spedizione comandata dal cardinale Ruffo, formata in gran parte da contadini e poveracci, talvolta fuorilegge, riconquista una ad una tutte le regioni del regno a Sud della capitale . Championnet abbandona i rivoluzionari al loro triste destino. Horatio Nelson, sconfigge la flotta ribelle. Il 22 giugno il cardinale Ruffo vince l'ultima battaglia e i repubblicani si arrendono. L'8 luglio il re è di ritorno. Traumatizzati dalla sorte toccata alla sorella Amaria Antonietta, la regina Maria Carolina spinge il re ad intraprendere una repressione che macchierà la buona reputazione della dinastia, che pure si era adoperata e si adopererà ancora, per fare di Napoli una delle capitali più ammirate d'Europa.



Le cardinale- generale Fabrizio Ruffo di Calabria e le sue truppe dette « Sanfedisti ».



1806-1815 : IL PERIODO NAPOLEONICO
(Appena tornato a Napoli Ferdinand IV ritorna a Palermo)



Giuseppe Bonaparte 1806-1808



Gioacchino Murat 1808-1815

L'EREDITÀ DELL'EPOCA NAPOLEONICA



Giuseppe Bonaparte intraprende alcune riforme e realizza il progetto dell'orto botanico, già approvato da Ferdinand IV.



Gioacchino Murat continua le di Giuseppe Bonaparte e fa costruire la grande piazza con colonnato di fronte al palazzo reale. Al suo ritorno, Ferdinand IV, vi farà la chiesa di san Francesco di Paola in stile neoclassico.

Ferdinand IV torna a Napoli nel 1815 e dopo il Congresso di Vienna, si chiamerà oramai Ferdinando I, re delle Due Sicilie. Manterrà le riforme dei suoi predecessori e ne intraprenderà molte altre.



Il ritorno di Ferdinand I, di Paolo Albertis.

Ferdinando riprende le redini del regno insieme alla sua seconda moglie vent'anni più giovane di lui, Lucia Migliaccio, una duchessa siciliana, di cui è molto innamorato. Il matrimonio morganatico *(la consorte non riveste ruolo di regina né ne acquista i diritti) è celebrato il 4 novembre 1814, cinque mesi appena dopo la morte di Maria-Carolina, il che suscita molte critiche a corte.



L'ARCHITETTURA DELLA RESTAURAZIONE

L'architetto Antonio Niccolini (1772 - 1850)



Il teatro San Carlo, ricostruito dopo l'incendio del 1816 in appena 9 mesi.



Lo scalone e la rotonda monumentali ai piedi della collina di Capodimonte (1826).

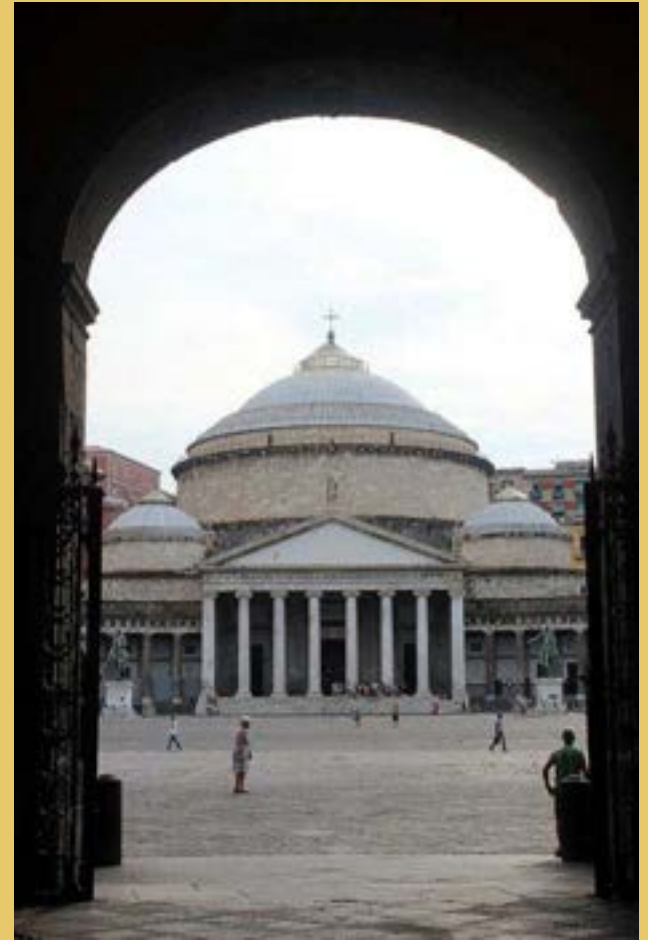
Appena tornato a Napoli, Ferdinand o fa restaurare dall'architetto Antonio Niccolini, una vecchia dimora che donerà a sua moglie, la duchessa di Florida, e che chiamerà la « Floridiana ». Il parco che circonda la villa sarà ideato dal direttore dell'orto botanico, Friedrich Dehnhardt . Nel 1919, la Floridiana, situata sulla collina del Vomero, sarà trasformata in museo della ceramica.



L'Architetto Pietro Valente (1796 -1859)



La dimora-museo Villa Pignatelli, costruita nel 1826 per l'ammiraglio Ferdinando Acton. Fu acquistata poi dai Rotschild, e dopo dalla comunità ebrea e infine dalla famiglia Pignatelli che ne fece donazione allo Stato. Oltre gli appartamenti, si visita un bellissimo museo delle carrozze.



La chiesa di San Francesco di Paola (1816-1824), a imitazione del Panteon di Roma.

L'osservatorio astronomico di Capodimonte (1812-1819), realizzato da Federico Zuccari e Stefano Gasse. Primo edificio in Italia dedicato all'osservazione degli astri. Ancora oggi, è considerato uno dei più prestigiosi del mondo.



FRA GLI SCULTORI



Tito Angelini (1806-1878), rappresentante dello stile neoclassico. Qui, « Partenope che incorona il genio delle arti », Reggia di Caserta.



Emanuele Caggiano (1837 - 1905), maestro di Vincenzo Gemito. Qui, « Pane e lavoro », un tempo a Capodimonte, ora nel museo del Sannio a Benevento.



Gennaro Calì (1799-1877), statua di Torquato Tasso a Sorrento.



Stanislao Lista (1824 -1908), uno dei quattro leoni, allegorie delle quattro rivoluzioni napoletane, Piazza dei Martiri.

FRA I PITTORI

I veristi



Filippo Palizzi 1818-1889) « Gli scavi di Pompei », collezione privata.



Domenico Morelli (1823-1901, predilige la rappresentazione di eventi storici. Qui, « I Vespri siciliani », Museo di Capodimonte.



Tommaso De Vivo (ca 1790 - 1884) «zingara che predice il futuro al futuro papa Sisto V la sua elezione», Reggia di Caserta.



Marco De Gregorio (1829-1876), scuola di Resina: « Casacalenda », Museo di Capodimonte.

LA SCUOLA DI POSILLIPO



Giacinto Gigante (1806-1876) « La cappella di San Gennaro », Museo di Capodimonte.



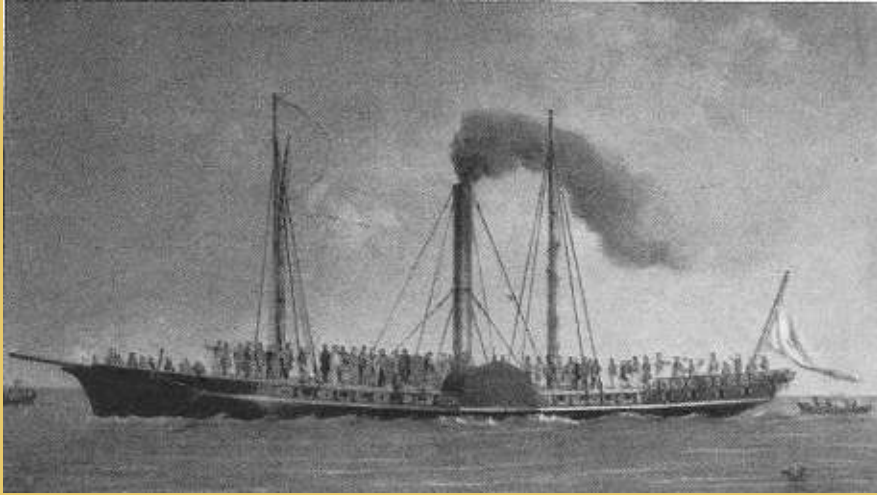
Consalvo Carelli (1818 -1900) « Pescatori a Capri», museo di San Martino.

VERSO L'INDUSTRIALIZZAZIONE

La flotta delle Due Sicilie , con la sua flotta di cento navi è la terza d'Europa dopo Francia e Inghilterra. La marina mercantile, poi, vanta 9.848 navi. Lo Stato delle Due Sicilie è l'unico in Italia ad avere rapporti commerciali con il Nord-America, il cui unico consolato era a Napoli (e ve ne è ancora uno).



ALCUNI PRIMATI DELLA MARINA DUOSICILIANA



La Ferdinando I,
È il primo
vascello a vapore
qui salpa alla
volta di
Marsiglia le 27
settembre 1818.
(fino ad allora la
navigazione a
vapore a era solo
fluviale).



Il François I, è il primo
piroscafo (a vapore)
di crociera al mondo.
il suo
primo viaggio a
destinazione
di Costantinopoli,
dura tre
mesi, ed inizia il
16 aprile
1833.

Il 1° luglio 1843, insieme ad altre 11
navi, Il Vesuvio salpa alla volta del
Brasile, con a bordo, la principessa
Teresa Cristina Maria de Borbone,
che deve raggiungere il suo sposo,
Don Pedro II d'Alcanatar Braganza,
imperatore del Brasile. La flottiglia
arriva a destinazione in 62 giorni,
non dopo aver superato una terribile
tempesta. Un record mondiale
assoluto.



1839
LA PRIMA FERROVIA D'ITALIA



La partenza da Napoli



L'arrivo a Portici

PIETRARSA, IL FIORE ALL'OCCHIELLO DELL'INDUSTRIA NAPOLETANA

Nata negli anni 40 del XIX secolo, l'industria meccanica di Pietrarsa diventa nel 1845 un esempio da seguire per lo zio Nicola I, che viene a Napoli per chiedere il permesso di costruire uno stabilimento identico (34.000 m²) Karlstad. Nel 1860, Pietrarsa, con il suo ciclo produttivo autosufficiente, è l'industria più importante d'Italia e dà lavoro a 1050 persone. Nel 1863, il nuovo governo italiano riduce il personale a 458 unità, creando una rivolta degli operai. I bersaglieri intervengono e uccidono 4 operai, le prime vittime della storia della lotta operaia. Nel 1875, il personale era ridotto a 100 lavoratori, fino alla chiusura avvenuta nel 1975. Nel 1989, vi si è allestito il Museo delle Ferrovie.



LA DISTRUZIONE DI PIETRARSA

Nel 1863, il nuovo governo italiano riduce il personale a 458 unità, creando una rivolta degli operai. I bersaglieri intervengono e uccidono 4 operai, le prime vittime della storia della lotta operaia. Nel 1875, il personale era ridotto a 100 lavoratori, fino alla chiusura avvenuta nel 1975. Nel 1989, vi si è allestito il Museo delle Ferrovie.



PIETRARSA OGGI



Il museo delle
ferrovie

Prima dell'unità italiana, il regno delle Due Sicilie era uno Stato ricco che non conosceva né disoccupazione né emigrazione. I poveri non erano affatto più numerosi di altri paesi industrializzati. Oltre a Pietrarsa e alla grande acciaieria di Mongiana in Calabria, l'industria tessile era tanto fiorente che Salerno era chiamata la Manchester del Sud. Le cartiere erano numerose, i cantieri navali rinomati, come anche le fabbriche di armi, e l'agricoltura la più varia e prospera d'Italia (se non d'Europa). Basterà guardare la tabella che segue.

PUBBLICAZIONE DE « IL MATTINO ». (Da notare che la Calabria, oggi fra le regioni più povere d'Europa, era quella che aveva il più alto tasso di occupazione d'Italia).

IL MATTINO

1861, il divario Sud-Nord non esiste

Marco Esposito

I divari al momento dell'unità e oggi

	TASSO DI OCCUPAZIONE			
	1861 %	1871 %	2017	differenza dal 1861(**)
Piemonte	60	57	65	5
Liguria	54	56	62	8
Lombardia	60	58	67	7
Veneto		51	66	15
Emilia Romagna	59	55	69	10
Toscana	55	54	66	11
Marche	64	61	62	-2
Umbria	64	59	63	-1
Lazio		56	61	5
Abruzzo Molise	69	56	56	-13
Campania	58	55	42	-16
Puglia	58	52	45	-13
Basilicata	68	53	50	-18
Calabria	72	61	41	-31
Sicilia	49	48	41	-8
Sardegna	42	37	51	9
Centronord	59	56	65	6
Mezzogiorno	59	52	44	-15
ITALIA	59	54	58	-1

(*) per Veneto e Lazio il confronto è con il 1871
 (***) l'indice di redistribuzione è riferito al migratore di prima categoria

Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Daniele e Malanima (Regional wages and the North-South disparity in Italy 1861 e Jp Geography Index 2017)

La conquista del Regno delle Due Sicilie fu in realtà un'invasione militare senza dichiarazione di guerra, che indusse una vera guerra civile. La resistenza durò 12 anni e il Piemonte mobilitò un esercito di 120,000 soldati per annientarla, ne seguì un genocidio mai riconosciuto dal governo italiano. Eppure oltre ai morti ufficiali, 500,000 persone mancano all'appello quando si comparano i due censimenti di prima e dopo l'unità. Ancora oggi i resistenti sono chiamati briganti nei libri di storia. La terribile miseria in cui piombò il Sud dopo il saccheggio di tutte le sue risorse, costrinse centinaia di migliaia di meridionali a lasciare il loro paese per la PRIMA VOLTA nella loro storia trimillenaria.



21 ottobre 1860 : plebiscito a Napoli per l'annessione del regno delle Sue Sicilie al Piemonte. Lo scrutinio non è segreto e gli elettori (i pochissimi che vi parteciparono) sono sorvegliati da delinquenti liberati dalle prigioni e assoldati dai Piemontesi (i libri sull'argomento sono decine e decine pubblicati negli ultimi trent'anni). Nel resoconto del Parlamento inglese (link qui indicato) l'ambasciatore Henri Elliot riscontra le numerose irregolarità e afferma che solo il 19% della popolazione ha potuto votare, e che Garibaldi aveva annunciato l'annessione del regno molto tempo prima del plebiscito.

nt.uk/historichansard/lords/1861/mar/01/papers-moved-for)



Nonostante le devastazioni provocate dall'impoverimento di Napoli e di tutto il Sud, l'ex capitale non smette di creare nei campi più svariati. E non smetterà neanche di esercitare un fascino irresistibile sugli artisti.



13 marzo 1917.

(...) Non immagino nessuna altra città al mondo che possa piacermi più di Napoli. L'Antichità brulica come nuova in questo Montmartre arabo, in questo enorme disordine di una kermesse qui che non chiude mai. (...) Il mare è di un blu intenso. Crescono giacinti sui marciapiedi. « Jean Cocteau lettres à sa mère », Gallimard.



Napoli è una città vibrante, creativa dove si lotta per vivere, ma è splendida. Intervista a **Peter Brook** de Famiglia Cristiana (03/06/2013)
<https://www.famigliacristiana.it/articolo/peter-brook.aspx>

L'ARCHITETTURA POST-UNITARIA



La Galleria Umberto I (1887-1891), su progetto dell'ingegnere Emanuele Rocco.

La Galleria Umberto I vista esterno



L'architetto Alfonso Guerra (1845 -1920)



Mausoleo Schilizzi (1881), tomba in stile egizio del principe Schilizzi, trasformato poi in monumento ai caduti.



Il palazzo della
Borsa 1899

L'ACQUARIO

Inaugurato nel 1875, fu il primo in Italia e il secondo d'Europa; oggi è l'unico al mondo ancor in attività tra quelli fondati nel XIX secolo. Progettato dallo Zoologo darwiniano Felix Anton Dohrn (1840 - 1909). Il supervisore ai lavori fu l'architetto inglese William Alford Lloyd.



Uno degli affreschi della biblioteca, tutti eseguiti da Hans von Marées, rappresentante l'acquario in costruzione. A sin., si riconosce Anton Dohrn.



La biblioteca dell'Acquario.

FRA GLI SCULTORI



Achille d'Orsi (1845-1929) « I parassiti », museo di Capodimonte.



Vincenzo Gemito (1852-1929) «Maria la Zingara », museo di Capodimonte..



Francesco Ierace 1853-1937 «Myriam o mistica», Museo Civico di Castel Nuovo.



Luigi De Luca (1857-1938) «Schiavo in vendita», museo di Capodimonte.



Raffaele Uccella (1884-1920) « Sisina »



Filippo Antonio Cifariello (1864-1936) «Dopo il ballo» (après le bal)

TRA I PITTORI

Vincenzo Migliaro (1858-1938), « Strada del « Pendino », museo di San martino.
Pittore della Napoli che stava scomparendo alla fine del XIX sec., quando iniziò il risanamento (talvolta infelice). L'artista fu ingaggiato dal Municipio, al fine di avere un ricordo dei quartieri che sarebbero stati distrutti.



Vincenzo Irolli (1860-1949), chiamato à Paris « Il pittore del sole». « In terrazza » collezione privata.



Edoardo Dalbono (1841-1915) « Confidenze »



Giuseppe Uva (Napoli 1874 - 1937) - «La Zingara»



Giuseppe De Nittis (1846-1884), « Il pranzo del vescovo »,
Museo di Capodimonte.



Vincenzo Caprile (1856 - 1936), école di Resina, «La venditrice di
acqua », collezione privata.



Antonio Mancini (1852-1930), « 'O prevetariello »,
Museo di San Martino



Luca Postiglione (Napoli, 1876-1936),
« Primavera » collezione privata.

E QUALCHE MERAVIGLIOSO PAESAGGISTA



Antonino Leto (1844-1913) « Grotta azzurra ».



Giuseppe Carelli (1858 -1921), «Il rientro dei pescatori».

TRA GLI UOMINI DI SCIENZA



Ferdinando Palasciano (1815-1891) chirurgo militare, professore di clinica chirurgica presso l'università Federico II. Fu il primo a capire la necessità di un'organizzazione efficace e giuridicamente riconosciuta per l'assistenza ai feriti di guerra, amici e nemici. E mise le sue idee in pratica a suo rischio e pericolo fin dal 1848, durante l'assedio di Messina in rivolta. Per questo è considerato l'uomo che ha dato origine alla fondazione della Croce Rossa.



Vincenzo Tiberio (1869–1915), scienziato, medico e ricercatore. Nel 1895, pubblicò negli « Annali di Igiene Sperimentale », le sue ricerche « sui benefici di alcune muffe », precedendo di 35 anni la scoperta della penicillina, che Fleming aveva scoperto per caso, mentre Tiberio ci era arrivato seguendo un protocollo. Le autorità sanitarie della nuova Italia, però, non diedero peso a questa scoperta, e Tiberio si arruolò nella marina militare. Oggi, il Museo delle Arti Sanitarie di Napoli gli ha dedicato due sale.



Antonio Cardarelli (1831 – 1927), uno dei più grandi medici del suo tempo ed anche grande benefattore. Brillò in particolare nel campo della semiotica (lo studio dei segni clinici), e ben 16 segni clinici riguardanti molte patologie, portano il suo nome. È anche sua l'idea di creare il pronto soccorso negli ospedali.

FRA I GRANDI NOMI DEL TEATRO



Roberto Bracco (1861- 1943) giornalista, scrittore, uomo politico e famoso drammaturgo, fu molte volte candidato al premio Nobel, ma il governo italiano si oppose sistematicamente dal 1926 in poi, poiché nel 1925, Bracco aveva firmato il Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce. Fu perseguitato dal regime e le sue opere furono boicottate. Fu uno dei rari intellettuali a non essersi mai inclinato davanti al potere.



Eduardo Scarpetta (1853 -1925) Autore di commedie di boulevard, crea le sue opere in napoletano e adatta molte pochade francesi sempre in napoletano. La sua opera più famosa, *Miseria e nobiltà* è stata adattata tre volte dai cineasti. È tuttora molto popolare.

FRA I CANTANTI LIRICI E COMPOSITORI DI OPERE LIRICHE



Enrico Caruso (1873 - 1921) ha indubbiamente lasciato un segno indelebile nel mondo lirico. Caruso fu (tra l'altro) il primo a registrare dischi.



Fernando De Lucia (1860-1925), fu un tenore di fama internazionale, che registrò oltre 300 dischi. Nel 1922 si dedicò all'insegnamento nel conservatorio di San Pietro a Maiella all'insegnamento. Il suo allievo più celebre fu Georges Thill.



Giuseppe Martucci (1856 - 1909), era uno dei compositori prediletti di Arturo Toscanini che lo inseriva regolarmente nel suo repertorio. Per Toscanini, Martucci rappresentava la rinascita della musica italiana non lirica.



Paolo Giordano (1867 - 1948) le sue opere come «Andrea Chenier» et «Fedora» fanno tuttora parte del repertorio operistico internazionale.

TRA I MUSICISTI



Beniamino Cesi (1845 - 1907), famoso in tutta Europa. Invitato da Anton Rubinstein, direttore del conservatorio di San Pietroburgo, vi diresse la scuola di pianoforte dal 1885 al 1891.



Vincenzo Scaramuzza (1885 -1968 insegnante di pianisti di fama internazionale come Martha Argerich et Daniel Barenboïm. Fu molto ammirato dalle più grandi celebrità, fra le quali Arthur Rubinstein.

TRA I POETI E INTELLETTUALI AUTORI DI CANZONI IMMORTALI

Se a Napoli si è sempre cantato, la seconda metà del XIX sec. vede nascere un numero inimmaginabile di canzoni d'autore, sempre scritte in napoletano, che si diffondono in tutto il mondo e che fanno tuttora parte del repertorio dei cantanti lirici celebri. Grazie a Teodoro Cottrau (1827-1879) che creò una casa editrice specializza nei canti popolari, si riscrivono anche anti antichi.



Libero Bovio (1883-1942), giornalista, poeta, commediografo e autore di 600 canzoni di successo, come *Reginella*, *'O paese d' 'o sole*, *Lacreme napoletane* ...



Ferdinando Russo (1866 - 1927), giornalista, scrittore, poeta molto ammirato da Giosuè Carducci, e autore di canzoni impegnate.



Salvatore Di Giacomo (1860-1934), scrittore e grandissimo poeta. È indubbiamente un perno della svolta che conosce la poesia italiana in quel tempo. Di Giacomo sceglie di scrivere in napoletano, unico linguaggio naturale per lui, nel momento in cui la sua città perde il suo ruolo di capitale. I suoi poemi messi in musica dal maestro Mario Costa, sono imperituri.



E. A. Mario (Giovanni Gaeta, 1884 - 1961), paroliere e compositore, è fra i maggiori rappresentati della canzone napoletana. Prolificissimo, si dice abbia scritto 2000 canzoni. Nel 1918, dedica ai soldati partiti in guerra «La canzone del Piave» scritta in italiano, canzone che diventa quasi un inno nazionale. Ottenne innumerevoli medaglie che lasciò allo stato dopo la sua morte.

LETTERATURA E FILOSOFIA



Francesco Mastriani (1819 – 1891) giornalista, drammaturgo e autori di numerosi romanzi di successo, fu il precursore del movimento verista e il primo scrittore in a pubblicare un giallo intitolato *Il mio cadavere*.



Matilde Serao (1856 –1927) emerita giornalista e scrittrice. Nel 1926, fu candidata al premio Nobel per la letteratura. Fra i suoi libri più celebri, sempre ambientati a Napoli, Napoli con le sue tradizioni e i suoi mille malanni, i più celebri sono « Il ventre di Napoli» e « Il paese della cuccagna ».



Benedetto Croce (1866 – 1952). Uno dei più grandi filosofi del suo tempo, fu anche storico, scrittore e uomo politico.



Giuseppe Marotta (1902 – 1963) En 1947giornalista, scrittore, sceneggiatore e paroliere, Divenne celebre con il suo romanzo « L'oro di Napoli », pubblicato nel 1947. Vittorio De Sica lo adattò per il cinema, e il film è rimasto un classico del cinema italiano del dopoguerra.

L'INDUSTRIA DEL CORALLO E DEI CAMMEI DI TORRE DEL GRECO



La manifattura dei coralli e i cammei, conosciuta fin dall'antichità, raggiunge l'apogeo alla fine del XIX secolo alle falde del Vésuvio, precisamente a Torre del Greco che diventa la capitale di questa arte. Nel 1878, nasce una scuola per la lavorazione del corallo, chiamato oggi Istituto superiore F. Degni. A sin., due pezzi della collezione ospitata dal suddetto museo.

Sotto, tre pezzi appartenenti al Museo Ascione di Napoli.



Parure per Farida d'Egitto 1934

I CAMMEI

Come per il corallo, Torre del Greco diventa la capitale del cammeo alla fine del XIX secolo.



Sopra, tre pezzi del Museo dell'Istituto d'arte di Torre del Greco



«L'Amore eterno» (1925) considerato uno dei più belli del mondo, dell'artista Antonio Mennella, museo Ascione, Napoli.

La tazza Farnese, il più grande cammeo del mondo conservato nel MANN. Risale al 281 a. C.



L'ANTEGUERRA

TRA I PITTORI



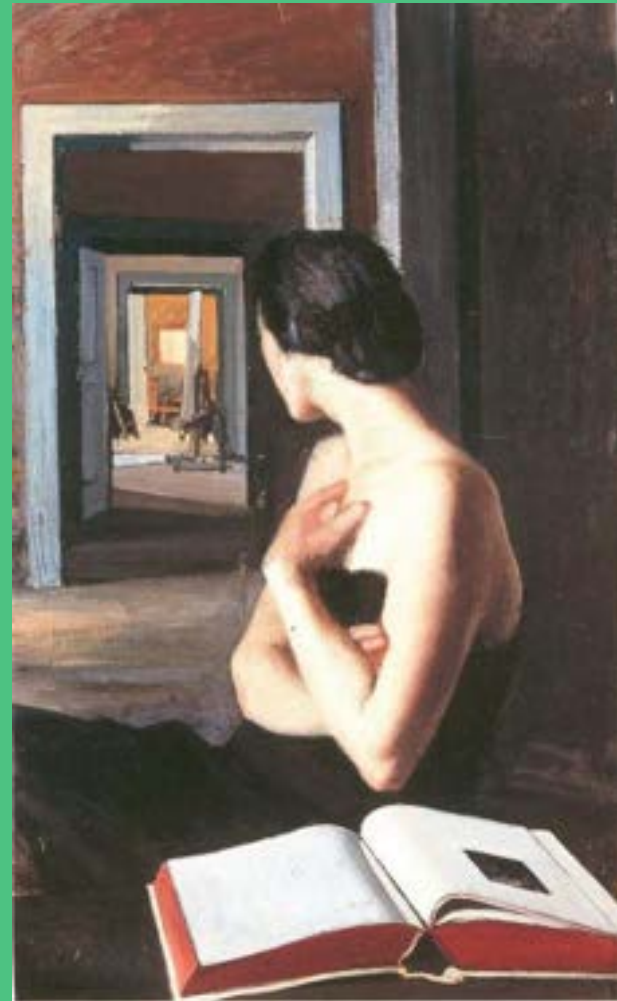
Alberto Chiancone (1904-1988) «Pulcinella».



Francesco De Nicola (1882-1961) « La lettura » .



Carlo Verdecchia 1905 -1984 «Le tre età » .



Eugenio viti (1881-1952) « Il libro bianco »

FRA GLI SCULTORI



Gaetano Chiaromonte (1872-1962) « Sensazione ».



Antonio De Val (1895 - 1977) senza titolo.



Giovanni Tizzano 1889 – 1975 «Totem».



Costantino Barbella - Ebbrezza - terracotta - 30 - 63 -
firmata - 1912 - Italia collezione Cauli.

L'ARCHITETTURA LIBERTY



Palazzo Mannajuolo (1909 e il 1911) e la sua scala elicoidale autoportante ideato dall'architetto Giulio Ulisse Arata (1881-1962, insieme agli ingegneri Giuseppe Mannajuolo et Gioacchino Luigi Mellucci.



Villa « La Santarella ». Costruita alla fine del XIX sec. dall'ingegnere Gioacchino Luigi Mellucci dal commediografo Edoardo Scarpetta (il Feydeau napoletano). Sulla targa che Scarpetta colle sul muro della sua villa, si legge «Qui rido io» .



Villa Maria, ex Hotel Eden, costruita all'inizio del XX sec., dall'architetto Giulio Ulisse Arata (1881-1962).

La stazione ferroviaria Mergellina (1925-1927) attribuita all'ingegnere Gaetano Costa.



L'architettura del periodo fascista



La Posta centrale costruita negli anni Trenta da Giuseppe Vaccaro et Gino Franzini.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE: NAPOLI CACCIA I TEDESCHI

Napoli è stata una delle città più bombardate d'Europa per tutti i cinque anni di guerra : prima dagli inglesi, poi dagli americani che lanciavano bombe a tappeto anche sul centro storico, e infine dai tedeschi. La popolazione rimasta senza acqua né cibo, senza gas né elettricità, era completamente in ginocchio. Il 28 settembre 1943, dopo un'ennesima presa di ostaggi, i napoletani si ribellano contro i nazisti, senza un piano, organizzazione o concertazione prestabiliti. la rivolta inizia in un quartiere e si propaga spontaneamente come un incendio che dura quattro giorni, fino alla resa dei tedeschi. Donne, bambini e anziani si uniscono ai ribelli e combattono con le armi più impensate, anche buttando mobili dalle finestre sui soldati nemici.



LA TARGA AFFISSA NEL MUNICIPIO.

PRIMA GRANDE CITTÀ IN EUROPA
NAPOLI INSORGEVA IL 28 SETTEMBRE 1943
E DOPO QUATTRO GIORNATE DI EPICA LOTTA
NELLE QUALI S'IMMOLARONO I SUOI FIGLI MIGLIORI
CACCIAVA DALLA CITTÀ I NAZIFASCISTI
PRECORRENDO COSÌ
L'INSURREZIONE NAZIONALE DEL 25 APRILE 1945

PER VOLONTÀ DEL COMITATO
REGIONALE PER LE CELEBRAZIONI
DEL XXX ANNIVERSARIO DELLA
RESISTENZA NAPOLI 28 SETT. 1976

DAL DOPOGUERRA AD OGGI
TRA LE PERSONALITÀ CHE SI SONO DISTINTE IN VARI CAMPI.



Umberto Nobile (1885 - 1978)
Ingegnere aeronautico e esploratore. Fu un pioniere e una delle personalità più brillanti dell'aeronautica militare italiana. Divenne famoso per aver pilotato il Norge, il primo dirigibile che sorvolò il Polo Nord, e in seguito per aver comandato il dirigibile Italia in un'altra spedizione polare.



Maria Teresa De Filippis (1926 - 2016)
Prima fra le cinque donne a partecipare al Gran Premio di Formula 1. La sua prima corsa fu il Gran Premio in Belgio.



Renato Caccioppoli (1904 - 1959) Grande matematico, le cui idee innovanti consentirono, alla soluzione del 19° problema di Hilbert.



Luigi D'Amato (1874 - 1951),
Ricercatore instancabile, riuscì a
smentire molte vecchie teorie su
un gran numero di patologie.
Diventò famoso per le sue ricerche
riguardo alla reazione emoclasica,
alla quale fu dato il suo nome, una
scoperta tuttora applicata nella
cure delle malattie infettive, come
la tubercolosi, la sifilide, la febbre
tifoide, la brucellosi, ecc.

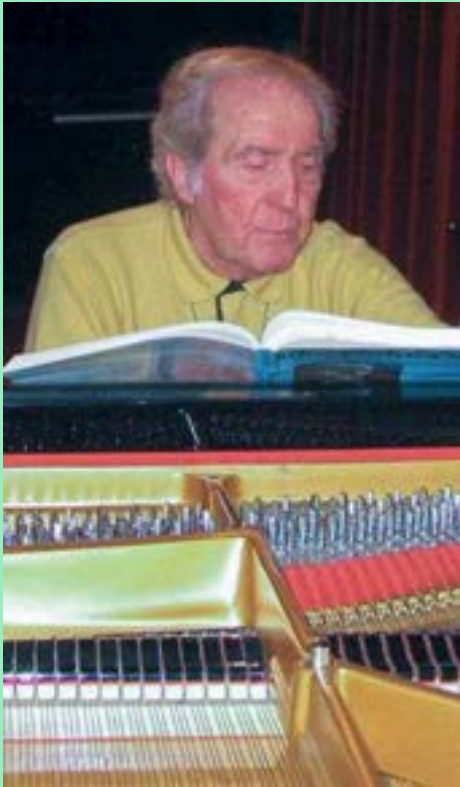


Marina Faiella 1985. Chimica di
talento, conduce ricerche molto
concludenti sull'energia pulita. Nel
2013, è stata la prima in Italia a
ottenere l'ambito premio « For
Women in Science » (Fondazione
Oreal- Unesco), il quale ha
dimostrato per due volte di essere il
preludio al premio Nobel.

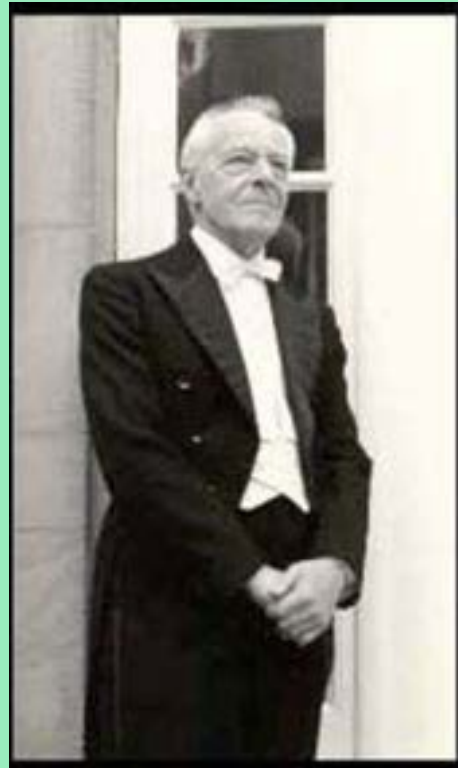


Vincenzo Abate 1931-2017
Grande specialista della
fecondazione assistita, fece
nascere a Napoli la prima
bambina italiana in provetta
nel 1983.

FRA I MUSICISTI



Aldo Ciccolini (1925-2015) debutta al San Carlo San Carlo nel 1941. Si trasferisce a Parigi nel 1949. Ci ha lasciato un centinaio di registrazioni discografiche



Sergio Fiorentino (1927-1998) debutta nel 1953 al Carnegie Hall di New York e i critici lo paragonano a Sargej Rachmaninov.



Salvatore Accardo (1941). Nasce a Torino da genitori di Torre del Greco, e studia al conservatorio di San Pietro a Majella. È considerato uno dei più grandi violinisti del XIX secolo.



Pino Daniele (1956-2015), cantante e compositore di fama nazionale e internazionale, ha saputo innovare la tradizione musicale napoletana arricchendola con sonorità di jazz, di rock e di blues. La sua morte è stata un vero lutto nazionale, lasciando un segno indelebile nella storia della musica napoletana e italiana.



Riccardo Muti (1941) è uno dei direttori d'orchestra più richiesti in Europa e negli Stati Uniti soprattutto per i concerti di Capodanno (Orchestra filarmonica di New York, di Vienna, Orchestra nazionale di Francia...) Ha anche registrato dischi con l'Orchestra filarmonica di Berlino, con l'Orchestra sinfonica della Radiodiffusione bavarese e con l'orchestra del Royal Opera di Londra.



Roberto De Simone (1933), maestro dell'ecllettismo e autentico genio: è compositore, direttore d'orchestra, regista teatrale, musicologo, saggista. En 1967 crea la Nuova Compagnia di Canto Popolare, un gruppo celebre in tutto il mondo, il cui repertorio si compone di canti popolari antichi ritrovati e riscritti dal Maestro. Nel 1976, scrive e mette in scena la pièce musicale "La gatta Cenerentola" ispirata al racconto di Giambattista Basile, un successo planetario. De Simone è stato direttore artistico del San Carlo ed ha diretto il conservatorio di San Pietro a Majella.

FRA GLI SCRITTORI



Domenico Rea 1921-1994. scrittore e giornalista, ha fatto parte del movimento neorealista ha ottenuto il premio Viareggio (1951) con «Gesù fate luce!» et il premio Strega (1993) con "La Nnfa plebea"



Raffaele La Capria (1922)
En 1961, il suo secondo romanzo, «Ferito a morte» vince il premio Strega. Nel 2001, il premio Campiello ricompenserà l'insieme delle sue opere, un premio seguito da molti altri.



Maria Orsini Natale (1928-2011), giornalista poetessa e scrittrice, Il suo più grande successo, tradotto in sei lingue, è « Francesca e Nunziata » che per pochissimo non ha vinto il premio Strega. La regista Lina Wertmüller ne ha tratto uno sceneggiato televisivo interpretato da Sofia Loren e Giancarlo Giannini.



Erri De Luca (1950)
poeta e traduttore oltre
che famosissimo scrittore.
Nel 2002 vince in Francia
il premio Femina con il
romanzo « Montedidio »;
nel 2013 ottiene il premio
europeo di letteratura e il
premio Ulisse per
l'insieme delle sue opere.



Maurizio De Giovanni (1958), è la
nuova sta del romanzo noir letterario,
i critici lo definiscono un maestro del
genere. Tutti i suoi romanzi sono
ambientati a Napoli.



Elena Ferrante è lo
pseudonimo di una scrittrice
avvolta dal mistero, il suo
romanzo « L'amica geniale », è
stato un successo mondiale
tradotto in quaranta lingue.
Nel 2016, Il Time Magazine la
pone fra le 100 personalità più
conosciute al mondo.



Raffaele Viviani (1888 -1950), uno dei più grandi rappresentanti del teatro napoletano. Autore, regista e attore, inventa un nuovo genere in cui la prosa sposa la musica, il canto e la danza. Il successo è immediato e immenso. Il suo repertorio comporta creazioni a stampo sociale nelle quali Viviani denuncia la miseria dei suoi concittadini dopo l'unità d'Italia, il che non è di gradimento del Regime fascista, che inoltre intende abolire le lingue regionali. Nonostante tutto, il suo successo rimane intatto anche durante l'ultima guerra.



Eduardo De Filippo (1900-1984), Drammaturgo, regista, e attore dal talento eccezionale. Insieme a Pirandello (con il quale collaborava spesso), è considerato il più grande del suo tempo. Le sue commedie sono state rappresentate in tutto il mondo. Per il suo contributo alla cultura, fu nominato senatore a vita dal presidente Pertini, ed è stato candidato al premio Nobel nel 1975. Die delle sue opere teatrali sono state adattate per il cinema da Vittorio De Sica.

FRA I REGISTI, PRODUTTORI E ATTORI DI CINÉMA



Vittorio De Sica (1901-1974) ha ottenuto ben quattro Oscar per il miglior fil straniero con « Sciuscià », « Ladro di biciclette », « Ieri, oggi e domani » e « Il Giardino dei Finzi-Contini ». Gli è poi stato attribuito il Grand Prix al Festival de Cannes del 1951 con « Miracolo a Milano »... Da ricordare anche «La Ciociara», «L'oro di Napoli», «Matrimonio all'italiana»...



Ettore Giannini (1912-1990) regista di cinema e di teatro, e sceneggiatore. Fra i suoi successi, “Carosello napoletano” tratto da una sua commedia musicale, ottenne il Premio Internazionale al festival de Cannes nel 1954.



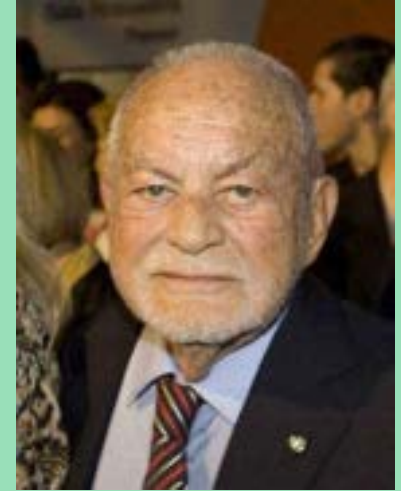
Ettore Scola (1931-2016) ha girato quasi 40 film in quarant'anni. I suoi film più celebri: « C'eravamo tanto amati », « Brutti, sporchi e cattivi »; « Una giornata particolare »; « La terrazza, «Ballando, ballando » tutti premiati a Cannes).



Francesco Rosi (1922) regista e scenografo di film impegnati fra i quali molti successi quali : « Mani sulla città», «L'Affare Mattei» «Lucky Luciano», «Cadaveri eccellenti» , « Cristo si è fermato ad Eboli »...



Paolo Sorrentino (1970). Il suo sesto film, « La grande bellezza », ottiene l'Oscar del miglior film straniero nel 2014. Il protagonista, Tony Servillo, è anche lui napoletano.



Dino De Laurentiis, (1919-2010) era, insieme a Carlo Ponti, uno dei più grandi produttori italiani, che hanno saputo imporre il cinema italiano sulla scena internazionale nel periodo postbellico. Fra i film più famosi da lui prodotti: « La Strada » et « Le notti di Cabiria » de Federico Fellini, « Lo Straniero » di Luchino Visconti, « Riso amaro » di Giuseppe De Santis.



Bud Spencer, pseudonimo Carlo Petersoli (1929 -2016), insieme a Terence Hill è il celeberrimo interprete dei cosiddetti western all'italiana .



Totò (Antonio De Curtis, 1898-1967). È nel dopo guerra che Totò diventa. A giusta ragione, la più grande vedette del cinema italiano. La sua fama continua anche dopo la sua scomparsa. Famosissima anche la canzone che compose «*Malafemmena*», come la sua poesia «*La livella*».



Sophia Loren (1934), un'attrice che ha segnato la storia del cinema, mondialmente famosa. Nasce a Roma da genitori napoletani e torna a vivere con la madre a Pozzuoli. Anche se ha vissuto fuori Napoli, rivendica con veemenza le sue origini napoletane. Il sindaco di Napoli le ha accordato la cittadinanza onoraria.

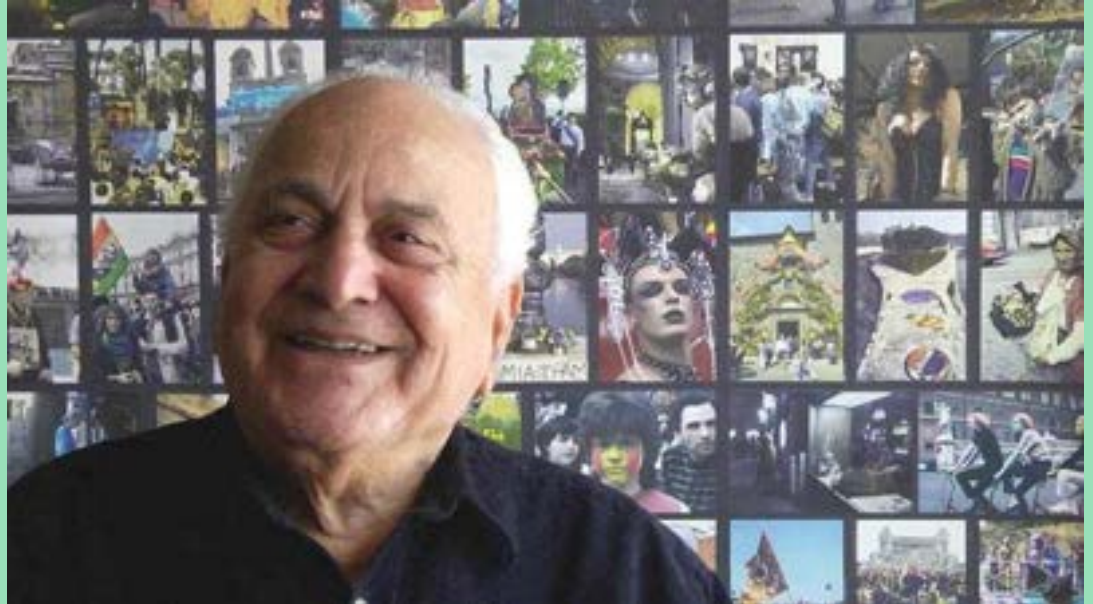


Massimo Troisi (1953 - 1994) Un umorista, attore e cineasta adorato dai napoletani. Conosciuto anche all'estero per aver interpretato il film «*Il postino* » Morì 12 ore dopo aver terminato questo film, e fu nominato a titolo postumo a due Oscar e due Golden Globes. Il suo primo film «*Ricomincio da tre*» è considerato un classico dai napoletani.

L'arte contemporanea Fra i suoi migliori rappresentanti



Lucio Amelio (1931-1994), chiamato « l'aquila vesuviana» per la sua capacità di ghermire i talenti, fece di Napoli una delle capitali dell'arte contemporanea. Nel 1980, in seguito al terremoto che devastò la città, Amelio riunì in una mostra memorabile, *Terrae Motus*, Andy Warhol et Joseph Beuys, oltre ad altri artisti celebri. Lasciò tutte le opere di questa mostra alla Reggia di Caserta, dove sono esposte in un'alta del palazzo.



Mario Carbone (1924) grande fotografo e autore di documentari, ha filmato e la degli italiani indigenti, le loro dure condizioni di vita e la loro disperazione di fronte alle catastrofi naturali. Collaborò anche con Primo Levi in Basilicata

Parmi les photographes



Mario Carbone (1924). En Basilicata with Carlo Levi in 1960.



Raffaella Mariniello (Napoli 1961), « Cassettiera » e « Natura Morta », Stazione metro Museo.



Oreste Pipolo 1949-2015



Mimmo Iodice (1934) « Atena »



Augusto De Luca (1955). Nella serie « Museo archeologico di Napoli ».

FRA GLI STILISTI



Fausto Sarli 1927-2010 a confezionato vestiti per numerose star da Liz Taylor à Carla Bruni e Monica Bellucci, considerato dal « Guardian » una cima della mode.



Ciro Paone, nel 1968, fonda la casa di moda, Kiton, che oggi è una delle più prestigiose al mondo: i suoi vestiti da uomo sono fra i più belli ma anche fra i più cari del pianeta (costano fino a 50.000€). La Kiton est definita da Le Monde « un atelier del Rinascimento dove tutto è fatto a mano dal fior fiore dei sarti»



Nino Lettieri, nato negli anni Sessanta, ha iniziato la carriera come stagista nel 1983, prima di diventare uno degli stilisti più brillanti d'Italia. Le sue creazioni sono preziose come gioielli.

FRA I PITTORI E GLI SCULTORI



Riccardo Dalisi (1931) "une delle opere esposte nella rua Catalana. Il Centre Pompidou di Parigi ospita una delle sue creazioni nella sala 12.



Carlo Alfano (1932 -1990), « Camera 1 » Museo di Capodimonte.



Mimmo Paladino (1948) , « Senza titolo », sul tetto del Museo Madre.



Luigi Mainolfi (1948) « Esplosione »
Museo Madre.



Peppe Perone (1972) «Lasciatemi pensare»
mostra permanente à Rotondi (Avellino).



Lucio Perone (1972) « Ombre », Campus
universitario di Fisciano (Salerno).



Emiliano Perino (1973) e Luca Vele (1975),
un'opera, senza titolo, nella stazione della
metro Salvator Rosa »

Umberto Manzo (1960) « senza titolo»
stazione della metro Cilea.





Eugenio Giliberti (1954) , "Lenti" - Museo del '900, Castel Sant'Elmo.

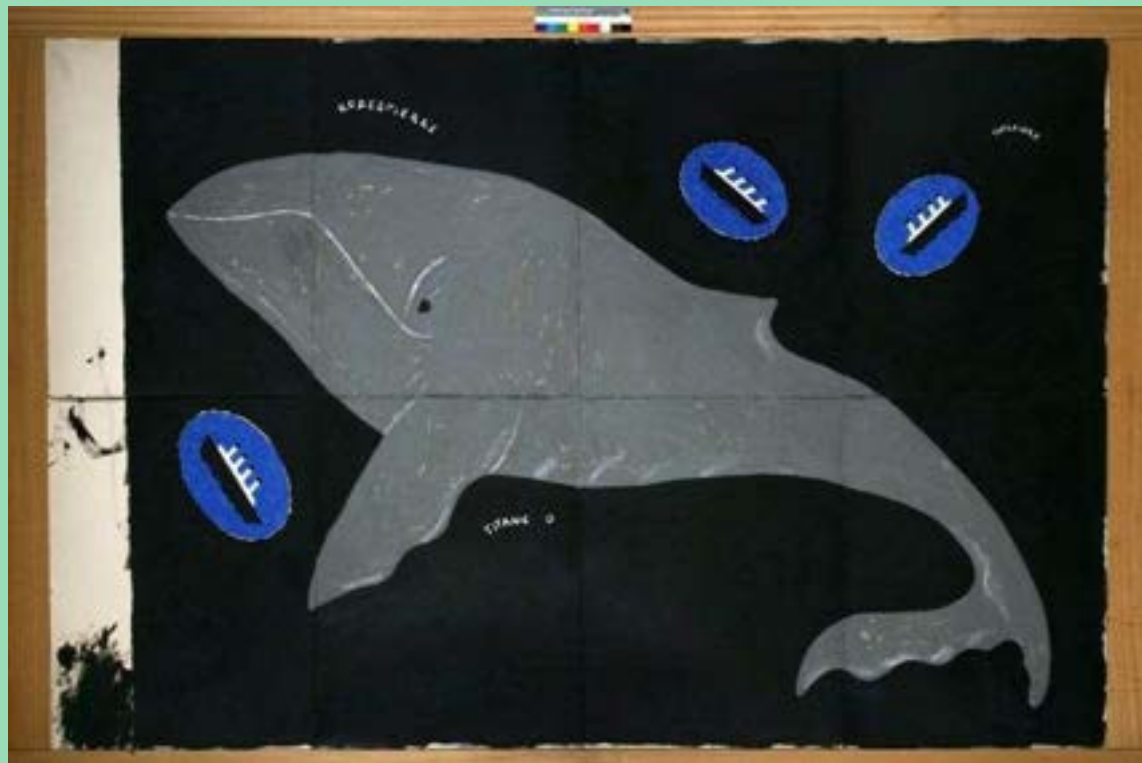


Roxy in the box (pseudonimo di Rosaria Bosso, nata all'incirca nel 1972). «Noemi Campbell massaia», nella serie delle celebrità ritratte mentre partecipano alla vita dei quartieri popolari.



Renato Barisani 1918-2011) "Imprevisto" Museo Madre.

Ernesto Tatafiore (1942) « Titanic », Museo del '900, Castel Sant'Elmo.



L'ARCHITETTURA



Facoltà di ingegneria(1948) realizzata da Luigi Cosenza, Gastone De Martino e Camillo Guerra.

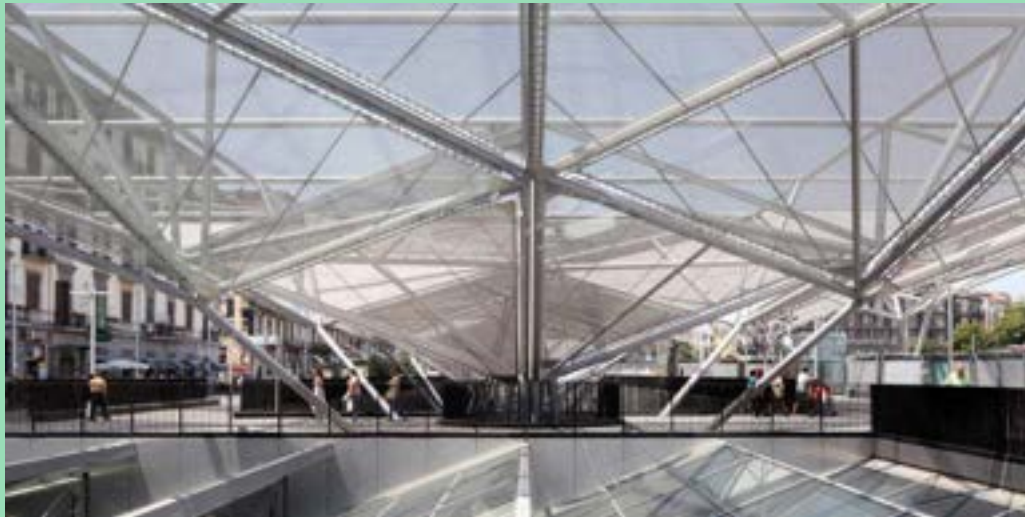
La stazione centrale ricostruita su quella del 1866, ristrutturata et ingrandita più volte dal 1960 fino agli anni 2000.



La stazione del 1866



La stazione ultimata nel 1960, opera collettiva (Corrado Cameli, Pierluigi Nervi, Carlo Cocchia, Massimo Battaglini, Bruno Zevi, Giulio De Luca, Luigi Piccinato e Giuseppe Vaccaro).



La stazione degli anni 2000.

Centro Direzionale (ultimato nel 1995)



LA LINEA 1 DELLA METRO, UN'INCREDIBILE GALLERIA D'ARTE

Fra le stazioni più belle



Municipio

Toledo considerata la più bella d'Europa



Università



Dante



Materdei



ET... LA GASTRONOMIA



Napoli e la Campania, la cui superficie copre appena 13,59 km², sono al terzo posto in Italia per numero di ristoranti stellati (374, di cui 11* e 35**), dopo la Lombardia e il Piemonte la cui superficie est è due volte quella della Campania.**



Fra les specialità storiche più conosciute indubbiamente nate a Napoli

È interessante notare che la cucina dell'aristocrazia non differisce molto da quella popolare



Il ragù: piatto tipico della domenica con tre tipi di carne lasciato cuocere a fuoco lento per nove ore.



La pizza, Si l'origine è incerta, il documento più antico sul quale è indicato « pizza » risale al 997. La prima versione comportava solo una spolverata di cacio. La Margherita risale alla fine del Settecento et NON fu inventata per la regina Margherita.



La « genovese », salsa di cipolle con carne, anch'essa lasciata cuocere a fuoco lento per molte ore.



Le lasagne. Se le varianti italiane sono numerose, a Napoli sono indicate in un ricettario del XIV s., poi ancora nel 1634. La versione napoletana comporta mozzarella, ricotta e polpettine di carne. Il sugo di pomodoro fu aggiunto nel 1881. Tempo fa si preparava solo a Carnevale.



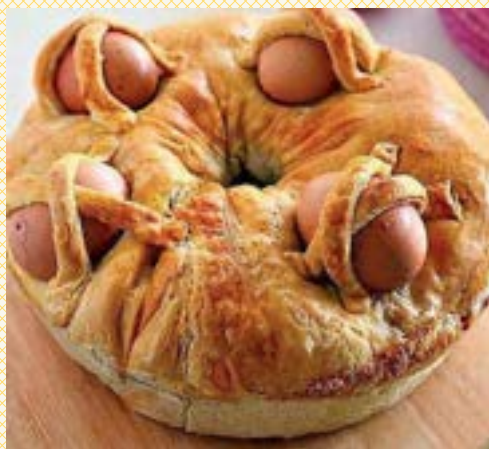
« Gnocchi alla sorrentina ». Introdotti nella cucina napoletana verso la fine del XVIII ses., con l'arrivo dei pomodori, delle patate e della mozzarella, fino ad allora intrasportabile e consumata solo nel luogo di produzione.



« Cattò di patate ». Sformato di purea di patate farcito con provola e prosciutto cotto o crudo secondo i gusti.



« Sartù di riso »: sformato di riso farcito con polpettine, piselli, fegatini di pollo, e mozzarella, condito con ragù alla napoletana.



« Casatiello » pane alla sugna impastato con pezzi di provolone e insaccati. (si prepara nel periodo pasquale).



« Spaghetti a vongole »

Chiamati « mangia-foglie», I Napoletani consumano quintali di verdure cucinate in una incredibile varietà di modi.



« Menesta maritata ». Si prepara il giorno di Natale (e talvolta a Pasqua) con minimo 6 tipi di verdure, con pollo, manzo e maiale.. Risale al Medioevo.



« Parmigiana di melanzane ». La versione senza pomodori si trova nei libri di cucina fin dal secolo XVIII.



« puparuole 'mbuttunate ». Se i peperoni imbottiti esistono in quasi tutti i paesi mediterranei, le ricette variano molto. La versione napoletana comporta acciughe, olive, melanzane fritte, il tutto amalgamato con uovo e mollica di pane..



« Zucchini alla scapece ». Zucchini tagliati a fettine lasciati asciugare al sole, poi fritti e conditi con aceto, menta e aglio, un condimento che si fa risalire ad Apicio, dal quale deriverebbe la parola « scapece ».

Lo *street food*, come è chiamato oggi, è molto vario e diffuso a Napoli fin dall'epoca romana.



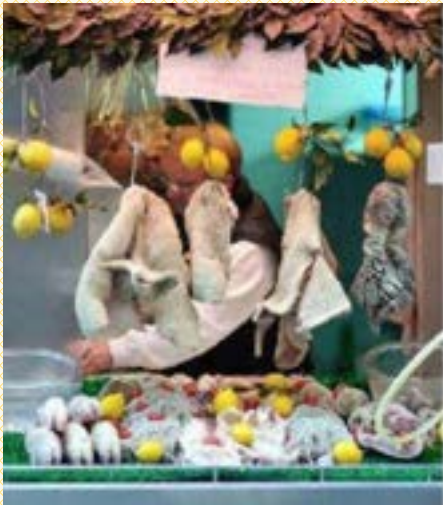
1) Pizzette fritte imbottite; 2) timballetti di maccheroni; 3) frittiture gamberi e calamari.



Pizza piegata in quattro, detta « a libretto »



Frittata di maccheroni o spaghetti.



« 'o pere e 'o musso » Piede e muso di maiale lesso e serviti con abbondante succo di limone.



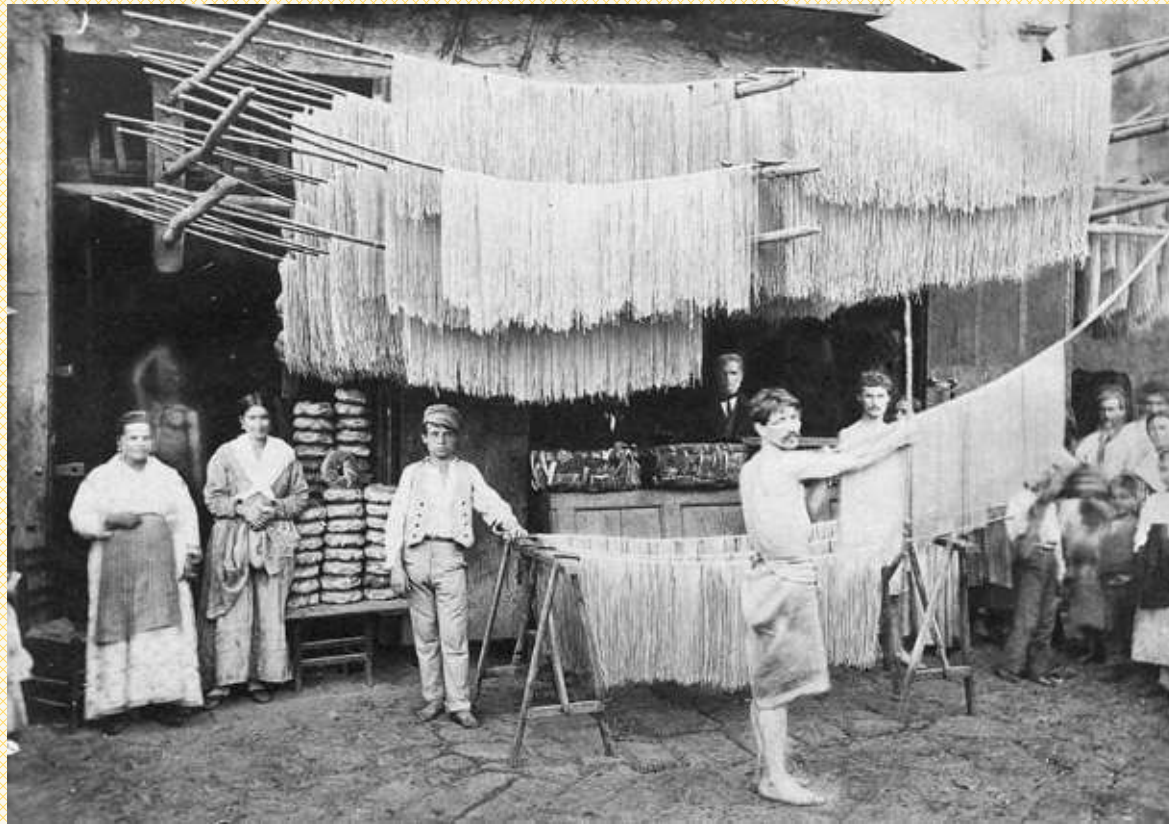
« rustici » di pasta frolla (dolce) imbottiti di ricotta e pezzetti di salame napoletano.



« taralli », sugna pepe e mandorle..

LA PASTA

Se la pasta fresca era conosciuta fin dal tempo degli antichi romani, in Italia e altrove, l'origine della pasta secca è incerta. Un documento del 1279, attesta che era conosciuta in Sicilia e a Genova. Dalla Sicilia arriva a Salerno e ad Amalfi. È certo che nel XVII secolo, si produceva pasta secca nelle città alle falde del Vesuvio, dove il clima è ideale per la perfetta asciugatura, un processo lungo e complesso che ne consentiva la conservazione, quindi il prezzo era elevato. Nel XVIII sec. però, nascono piccole industrie che ne fanno abbassare il costo, tanto da rendere la pasta l'alimento di base dei Meridionali. Nel XIX secolo, Napoli ne esporta in tutta Europa e in America.



Prima della meccanizzazione del processo di asciugatura, La pasta era asciugata all'aria aperta e poi spostata in camere appositamente arieggiate. I fabbricanti dovevano essere in grado di prevedere le condizioni atmosferiche : l'umidità faceva ammuffire la pasta, un vento secco la spaccava, e la pasta era invendibile.

E NAPOLI INVENTÒ LA FORCHETTA PER I MACCHERONI

Nel Settecento, non esisteva la pasta corta e i maccheroni si mangiavano con le mani. Il re Ferdinando IV ne era ghiottissimo, e doveva rinunciarvi in presenza di ospiti illustri. Allora chiese al suo ciambellano, Gennaro Spadaccini, di cercare una soluzione, soluzione che fu presto trovata : si accorciarono i rebbi e se ne aggiunse uno ad una forchetta a tre rebbi.



I maccheroni si vendevano per strada conditi con una spolverata di cacio e si mangiavano con le mani.



Le forchette esistenti prima di quella inventata dal ciambellano del re. Esse servivano in cucina o per servire le carni.



La forchetta napoletana

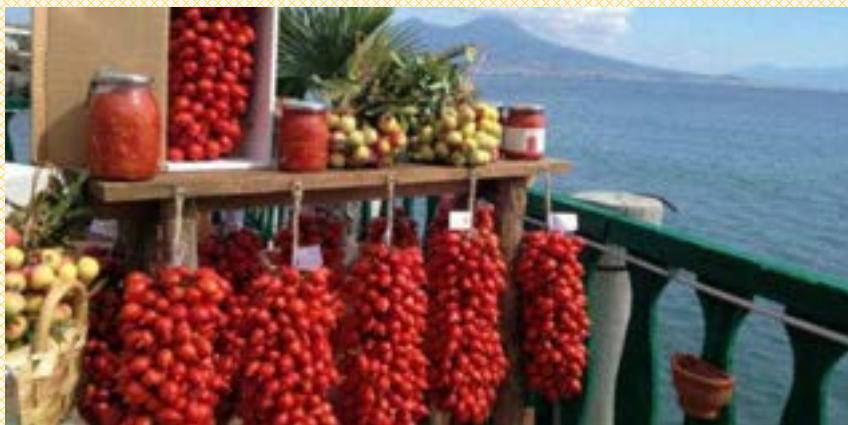
Fra i prodotti esclusivamente napoletani

La Campania con i suoi 552 prodotti iscritti riconosciuti dal Ministero dell'Agricoltura, è prima in Italia



La mozzarella era prodotta nei conventi almeno dal XIII sec., non sopportando il trasporto, però, arrivò a Napoli solo nel XVIII sec. I centri di produzione sono nella provincia di Caserta e di Salerno., dove si allevano le bufale da latte.

« Friarielli », introvabile altrove, questa verdura dal gusto piccante si mangia come contorno di salicce alla griglia.



« Pommarole d''oPiennolo »: gustosissima varietà tardiva che disposta a grappoli e sospesa in un luogo fresco, dura tutto l'inverno

« Mela Annurca », Citata da Plinio il vecchio che la definiva «regina delle mele», la deliziosa annurca diventa rossa come il fuoco dopo essere stata colta quasi acerba, distesa su letti di paglia e girata a mano. Oltre ad essere molto gustosa, se ne estrae il succo a scopo terapeutico.

i VINI

La Campania vanta 100 vitigni autoctoni quasi tutti già conosciuti all'epoca romana.
4 sono des AOC, 15 AOP e 10 IGP



Le Taurasi era chiamato dai romani « il vino degli imperatori ».



Aglianico del Taburno.

Insieme alla Sicilia, Napoli vanta il maggior numero di specialità dolciarie, fra le quali alcune preparate solo in occasioni festive. Qualche esempio



« Sfogliata riccia », creata nel secolo XVII in un convento di Amalfi con il nome di « Santarosa », arriva a Napoli nel 1818.



« Babà » importato nel secolo XVIII da cuochi francesi, è stato elaborato da pasticceri napoletani fino a diventare una specialità partenopea.



« biscotti amarena », sono nati in un'epoca non ben definita, e sono un miracolo dell'arte del riciclaggio di dolci avanzati.



« Zuppa inglese »: la versione napoletana est composta di strati di pan di Spagna, crema pasticciera, amarene sciropate, ricoperti con una meringa molle. Risale alla fine del XVIII sec.



« Torta caprese », è preparata con mandorle macinate e cioccolato senza farina. Nasce a Capri nel 1920.

I DOLCI PER LE FESTE

Le specialità indicate sono preparate solo in determinate ricorrenze (fa eccezione la pastiera che, per il troppo successo, ora si prepara tutto l'anno perdendo alquanto il sapore della tradizione).



Natale: « struffoli, roccò, paste reali, raffiuoli, mustaccioli, susamielli », sono per lo più a base di farina e frutta secca. Tutti risalgono ad epoche remote, fatto che spiega l'assenza o la quantità minima di uova.

Carnevale: « Sanguinaccio » (crema al cioccolato mista a sangue fresco di maiale. Risale al Medioevo (quando si uccideva il maiale le cochon a febbraio), e il « migliaccio » gâteau di semolino che risalirebbe addirittura all'epoca romana.



San Giuseppe: « zeppele », pasta a bignè, frita o la forno. Una tradizione risalente all'epoca romana.

Pasqua: « Pastiera », risale al sec. XVI, era preparata nei conventi. Gli ingredienti sono tutti primaverili, e derivano da una tradizione risalente addirittura all'epoca greca quando con essi si preparavano dolci per le dee della fertilità.

Ognissanti : « Torrone dei morti », risale anch'esso all'Antichità, quando si preparavano dolciumi per i defunti.

I PREGIUDIZI CHE AFFLIGGONO NAPOLI :

- LA CRIMINALITÀ :**
- IL DEGRADO,**
- I DISSERVIZI.**

QUALCHE STATISTICA ELOQUENTE IN MERITO:

CRIMINALITÀ

Al 2019 Napoli è al 17° posto in Italia per numero di reati

Dati pubblicati dal Sole 24 ore

(<https://lab24.ilsole24ore.com/indice-della-criminalita/indexT.php>)

Classifica finale

Classifica generale

POS.	PROVINCIA	NUMERO DENUNCE	OGNI 100.000 ABITANTI
1	Milano	228084,0	7.017,3
2	Rimini	21799,0	6.430,1
3	Firenze	63238,0	6.252,8
4	Bologna	63248,0	6.233,7
5	Torino	120643,0	5.339,3
6	Roma	225842,0	5.201,1
7	Prato	13340,0	5.176,2
8	Livorno	16488,0	4.924,3
9	Imperia	10264,0	4.799,9
10	Genova	39809,0	4.732,5
11	Savona	12987,0	4.704,3
12	Parma	20916,0	4.631,2
13	Pisa	19209,0	4.584,1
14	Venezia	38535,0	4.515,8
15	Ravenna	17203,0	4.417,2
16	Modena	31023,0	4.398,0
17	Napoli	133975,0	4.342,9
18	Ferrara	14926,0	4.317,7
19	Massa-Carrara	8146,0	4.180,1

LE RAGIONI DEL DEGRADO ECCO COME SI SPIEGANO:

Dall'unità d'Italia in poi, la stragrande maggioranza dei fondi sono riservati al Nord, lasciando il 34% del paese nell'indigenza.




Un esempio edificante delle disuguaglianze fra Nord e Sud. A destra, i dati sulla distribuzione delle risorse in Italia, resi noti nella trasmissione televisiva «Report» de 4/11/2019. les). UNA SITUAZIONE CHE SI PUÒ APPLICARE ALL'INTERO SUD.

INVESTIMENTI SECONDO I BISOGNI STANDARD

(Il calcolo è elaborato seguendo un metodo perverso: più un comune spende più riceve fondi, in modo da favorire le regioni ricche a scapito di quelle povere).



A scenic view of a coastal town at sunset. The sun is low on the horizon, casting a warm glow over the sky and the water. In the foreground, there is a rocky shore with a small stone archway. In the background, a town is built on a hillside overlooking the sea. A large, open book is overlaid in the center of the image, with the text written on its pages.

Lascio il libro aperto, mia
cara Napoli, perché
sopravvivrà a tutte le
avversità e riuscirà
sempre a stupire me e
chi verrà dopo di me.